L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25.— Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 50 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 28 volumi, L. 325.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 52. - 16 dicembre 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. e Romania	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	49	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

A questo numero va unito come Supplemento illustrato il Catalogo delle Strenne *di Casa Treves.*



CRISTIANO SEYBOLT, dipinto da lui stesso, nella galleria degli Uffizi (incisione di F. Cantagalli).

È aperta l'Associazione

all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1889

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.

(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33 l'anno).

È uscito il numero straordinario:

NATALE E CAPO D'ANNO

Ecco l'indice completo delle illustrazioni e degli articoli che vi sono compresi:

Due acquarelli

FUORI TESTO.

Il Natale a Roma. - La sera della vigilia — di Dante Paolocci.
Per il Presepio — Salvat. Postiglione.

Pagine doppie.

Musica e vino — di Francesco Vinea.
L'onomastico del Principe — di S. S. Barbudo.

Pagine intere.

Janua Cœli } Preci! } di Domenico Morelli.
18 disegni — Edoardo Dalbono.
La Tradizione — Agostino Querol.
Ritorno dalla festa — Nicolò Cannicci.
Studio di Testa — S. S. Barbudo.
Corse Olimpiche — Giuseppe Sciuti.
Dopo il pranzo — A. Savini.
Frati artisti — Luigi Scaffai.
Nebbia — A. Sezanne.

Testo.

Nuovo flagello domestico — Edmondo De Amicis.
1789-1889 — R. Bonfadini.
Pietoso contrasto — Corrado Ricci.
Emblemata, poesia — A. G. Barrili.
La zia Teresa — Enrico Castelnuovo.
Il Goldoni del pennello — P. G. Molmenti.
Occhi di diamante, fiaba — Augusto Berta.

COPERTINA ALLEGORICA, di Ettore Ximenes.
FREGI, di S. De Gregorio e Augusto Sezanne.

*Questo numero straordinario è dato in dono agli associati dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *che rinnovino entro il corrente mese la loro associazione per l'anno 1889, mandando all'Amministrazione it. L.* 25,50 *(per l'estero franchi* 33*).*

A facilitare la spedizione del *PREMIO* ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione LA FASCIA con cui ricevono il Giornale.

IL SALOTTINO GIAPPONESE

ENRICO CASTELNUOVO.

Giorgio Ceriani, capo della ricchissima ditta G. Ceriani e C°., era in gondola scoperta, insieme con due amici forestieri ch'egli conduceva a desinare al Lido, sulla terrazza dello Stabilimento dei Bagni. Nell'ultimo tratto del Canal Grande, quello che va dal Ponte dell'Accademia fino al Molo, egli alzò gli occhi verso la finestra d'angolo d'un palazzo gotico, e salutò qualcheduno che gli rese il saluto.

— Che palazzo è? — chiese uno dei forestieri.

Giorgio Ceriani disse un nome patrizio e soggiunse: — Questi erano gli antichi proprietari. Adesso però il palazzo appartiene al cavaliere Roberto Prosperi, che fu già mio principale ed è ora mio socio accomandante.

— Ha liquidato la sua casa?

— Oh, da un pezzo.

— Era vecchio?

— Tutt'altro.... Ma non aveva figliuoli.... E poi... la condizione di sua moglie.... Sarebbe una storia lunga....

Gli amici insistettero perch'egli la raccontasse.

— Più tardi, — egli rispose. — Dopo pranzo.... se non avremo di meglio.

Indi ripigliò: — La persona che ho salutata era appunto la signora Prosperi, la bella Agnese Prosperi.... Povera donna! Ogni giorno, e quasi a tutte le ore del giorno, si è certi di vederla a quel posto.

— Non si può muovere?

— Peggio. Non si vuol muovere.... Dice di non trovare un po' di pace che lì, in quello che lei chiama il suo salottino giapponese.

— È veramente un salotto alla giapponese?

— Avrebbe dovuto essere.... Invece non ne ha che il nome.

— Eh, si capisce che quella signora non ha il cervello a segno.

— Pur troppo.... Senza esser pazza.... Ha un'idea fissa, un'impressione, un ricordo incancellabile.

La curiosità dei due amici era stuzzicata. Ma Giorgio Ceriani tenne fermo a non voleria appagare sin dopo il pranzo. Allora avvicinando la sedia al parapetto della terrazza verso il mare, ove gli ultimi raggi del sole coloravano le vele delle barche pescherecce, principiò il suo racconto che noi riproduciamo qui quasi testualmente.

I.

Non sono che dieci anni. Ero nel banco Prosperi da qualche tempo, addetto alla corrispondenza in lingue straniere.

Quantunque il più giovane e l'ultimo arrivato dei commessi, ero trattato con distinzione speciale; forse conferiva al mio credito la conoscenza delle lingue, forse s'era scoperta in me qualche attitudine per gli affari, forse il mio carattere inspirava fiducia. Fatto sì è che non mi si nascondeva nulla, e che nelle operazioni importanti il principale chiedeva spesso il mio parere. Ero stato anche due o tre volte a pranzo su in casa, e la signora Agnese s'era mostrata gentilissima meco. Ma la sua era una gentilezza fredda, un po' altera, ben diversa da quella del marito. I miei colleghi non l'amavano; dicevano ch'ella non era donna adatta pel signor Roberto, ch'ella aveva gusti troppo raffinati, troppo aristocratici, e che a lui sarebbe convenuto di prender per moglie una figliuola di negozianti con mezzo milione di dote, invece di questa che gli aveva portato pochissimo e che senza esser nobile aveva tutti i fumi della nobiltà. Però quelli che si ricordavano del matrimonio (e non ci voleva molto a ricordarsene perchè il matrimonio datava solo da sei anni) dovevano riconoscere che il signor Roberto e la signora Agnese s'erano sposati per inclinazione e che difficilmente si poteva vedere una coppia più bella e più innamorata. Adesso l'amore durava in uno solo dei coniugi, nel signor Roberto, ed era un amore ardente, appassionato, un amore a cui non sarebbe parso grave alcun sacrifizio pur di riconquistare quel cuore che gli sfuggiva. Del resto, nessun'altra accusa seria, tranne quella di ricambiare con un riserbo gelato tanta tenerezza, si faceva alla signora Agnese. Non era nè vana, nè civetta, nè esigente; se non trovava la felicità nella sua casa non la cercava di fuori. — Ah se avesse avuto figliuoli! — esclamava qualcheduno. E l'esclamazione coglieva nel segno.

Ho detto che non era esigente. Guai se fosse stata! Ogni desiderio di lei era una legge pel marito; e non soltanto i desideri espressi palesemente, ma anche quelli appena adombrati, ma anche quelli supposti. Uomo savio com'era, il signor Roberto, per compiacerla, avrebbe dato fondo al suo patrimonio.

Fu appunto per soddisfare uno di questi desideri sfuggitole dal labbro ch'egli mi consegnò una mattina una lunga nota tutta di suo pugno pregandomi di tradurla in inglese e d'inserirla nella lettera ch'io dovevo scrivere il giorno stesso ai nostri corrispondenti di Hiogo nel Giappone, i signori James Holiday e C°. Noi avevamo in corso coi signori Holiday un grossissimo affare; un'importazione di 60 mila sacchi di riso da loro acquistati per nostro conto e ch'essi dovevano caricare appena arrivasse a Hiogo il vapore inglese *King Arthur*, capitano George Atkinson, che in quel momento si trovava a Venezia e che avevamo noleggiato apposta. Ma la nota consegnatami dal principale si riferiva a cosa affatto diversa. Essa conteneva la preghiera, rivolta in particolare a M.r James Holiday, che i Prosperi avevano conosciuto due anni addietro in un suo viaggio in Europa, di comperare e spedire per mezzo del *King Arthur* tutto l'occorrente per arredare alla giapponese un salottino di cui s'indicavano le dimensioni e si univa la pianta. Si fidava nel buon gusto di M.r Holiday lasciandogli mano libera per la scelta degli oggetti, e dandogli per la spesa il limite approssimativo di 1000 a 1200 sterline. Questo importo doveva essere aggiunto a quello del riso e compreso nelle tratte con cui i signori Holiday si sarebbero rimborsati del loro avere sui banchieri di Londra Eliot, Green e C.

Naturalmente, io dissi che mi sarei accinto su bito al lavoro.

— Procuri di aver spicciato la posta per le due — ripigliò il signor Roberto. — Vorrei che mi accompagnasse a bordo del *King Arthur*. Devo parlare col capitano, ed è utile su che l'inglese non è il mio forte e che mi è sempre utile di avere un interprete.... A proposito, — egli soggiunse dopo una breve pausa, — verrà con noi anche mia moglie che non ha mai visitato un gran vapore mercantile.

Alle due in punto la signora Agnese era in banco in cappellino e mantiglia, col ventaglio appeso alla cintura e con un ombrellino di seta rossa in mano.

Il principale mi chiamò: — Ha scritto quella lettera a Hiogo?

Io feci col capo un segno affermativo.

— Abbia la cortesia di portarla qui, — seguitò Prosperi — e di leggere a mia moglie la parte che concerne il salottino giapponese.

Andai a prendere il foglio e cominciai la mia lettura traducendo dall'inglese in italiano.

La signora Agnese sorrise. — Legga pure nell'originale. Capisco abbastanza.

Dovetti compiacerla, benchè mi seccasse questa specie di esame di pronuncia. Ella mi porse un'attenzione benevola, e quand'ebbi finito mi indirizzò qualche frase gentile circa alla mia facilità di scrivere e parlare le lingue straniere. Però (e si rivolse a suo marito) aveva delle obbiezioni di massima. E vero, ell'aveva detto, che rimettendo a nuovo alcune stanze del palazzo si sarebbe potuto fornire di ninnoli giapponesi il salottino d'angolo, ma l'aveva detto così di volo, non sognandosi nemmeno che si trattasse d'una spesa grave. Venticinque mila lire e più per un salottino!... Era una pazzia.... No, no, ella ne avrebbe rimorso per tutta la vita.

Il signor Roberto che s'era levato da sedere le mise una mano sulla bocca pregandola di non

(Vedi il Corriere a pag. 430.)

insistere. La pazzia, s'era tale, la faceva lui; ella non aveva fatto che dar forma a un'idea ch'egli ruminava già da due anni, da quando M.r Holiday era stato a Venezia. Non si sgomentasse della spesa; l'ultimo bilancio s'era chiuso con un utile di oltre mezzo milione, e permetteva di levarsi qualche capriccio.

Come conclusione di questo discorso il signor Roberto mi tolse di mano la lettera, la firmò, e mi ordinò di portarla nella stanza vicina perchè la copiassero e la mandassero immediatamente alla posta. — Cosa fatta, capo ha, — egli disse. — E adesso non perdiamo tempo, Ceriani, è pronto?

Di lì a poco scendevamo tutti e tre la scaletta che dal banco metteva nell'entratura, una lunga entratura di palazzo veneziano, con la *riva* da una parte e un ampio cortile dall'altra.

Io guardavo con maggior attenzione dell'usato la giovine coppia che mi stava dinanzi; due belle persone, ma due tipi affatto diversi. Egli alto, largo di spalle e di torace, ben piantato sulle gambe nervose, bruno d'occhi, di capelli e di barba, di carnagione rosea che si colorirà forse un po' troppo intensamente dopo il pasto, dopo una passeggiata, nel calore d'una discussione; insomma un temperamento sanguigno esuberante di forza e di vitalità. Ella, pallida, bionda, magra: un profilo di cammeo sopra un corpo di sfilide; capelli lisci e finissimi spartiti regolarmente sulle tempie e avvolti in treccia dietro alla nuca, grandi occhi azzurri dalla guardatura un po' incerta e fantastica, piedi e mani che uno scultore avrebbe preso volentieri a modello; nel complesso un impasto di correttezza classica e d'idealità romantica.

Si montò in gondola. Quantunque non fossimo che alla metà di marzo era una temperatura da primavera inoltrata, e la gondola aveva, anzichè il *felze* nero e opprimente, una elegante tenda di raso a frangie. Arrivammo in dieci minuti nel Canale della Giudecca, forse meno gaio, meno artistico di quello di San Marco, senza lo sfondo superbo del Palazzo dei Dogi e della Piazzetta; non meno bello però nè meno pittoresco nella doppia linea delle Zattere e della Giudecca, quelle rivolte al mezzogiorno, questa un po' in ombra, un po' severa, un po' triste, se non fossero i *rii* che la traversano e che lasciano vedere da lontano sotto gli archi dei ponti i muricciuoli degli orti incoronati d'allegra verdura, e di là dall'Isola un altro e più ampio tratto di laguna anch'esso riscintillante ai raggi del sole. E su questo Canale, più assai che nel bacino a San Marco, s'agita e ferve, piccolo o grande che sia, il commercio marittimo di Venezia, e a tutte l'ore si vedono bastimenti a vela e piroscafi andare, venire, o cullarsi indolentemente sull'onda come se possassero dalle fatiche del viaggio.

Il giorno della nostra visita al *King Arthur* c'era un insolito movimento. Mi ricordo che passò a poca distanza da noi, mandando un urlo rauco e prolungato come un gemito di belva ferita, un vapore inglese, vuoto, enorme e mostruoso, con quasi tutto lo scafo fuori dell'acqua; intorno a un altro della Navigazione italiana arrivato appena s'affollava uno sciame di barche e battelli; da un terzo, ancorato in mezzo al Canale, si scaricava il carbone facendolo scendere nelle *prote* per un piano inclinato e sollevando un nembo di polvere scura e densa; uno dei grossi navigli della *Peninsulare*, di quelli che si spingono direttamente a Bombay e Calcutta, pronto a salpare prima di notte, levava già le àncore e fumava dalla caminiera. E quanto più ci avvicinavamo alla Giudecca, ov'era ormeggiato il *King Arthur*, tanto più spesseggiavano i legni e tanto più canta doveva proceder la gondola per non urtar nelle catene e nei gavitelli.

Durante il tragitto il signor Roberto parlò quasi solo. Parlò di quest'importazione di riso giapponese, la prima che si facesse in Italia, e del profitto e dell'onore ch'egli sperava trarne. Disse dei gran passi che s'eran fatti a Venezia, dopo il 1866, a dispetto dei pessimisti e dei denigratori di professione, e rammentò i tempi quando, per ogni prodotto di regioni lontane, si doveva ricorrere al mercato di Londra. Se ci fossero altri dieci negozianti che avessero il suo spirito d'iniziativa, egli soggiunse con legittimo orgoglio, Venezia sarebbe la prima piazza d'Italia.

Nelle pause del suo discorso lo sguardo del signor Roberto cercava quello di sua moglie, e



Monumento nazionale a Marco Minghetti, progetto premiato di *L. Gangeri* e *G. Misuraca*.

più d'una volta la sua mano si posò sulla mano di lei. Io notai a due riprese ch'ella, quand'era possibile, sfuggiva il contatto, e questa mal celata ripugnanza per un uomo di cui ell'era l'idolo offendeva in me il sentimento della giustizia e dell'equità. Andavo persuadendomi che la scarsa simpatia dei miei colleghi per la signora Agnese non era infondata.

La scala si fermò a piedi della scaletta del *King Arthur*, in cima alla quale il capitano Atkinson stava ad aspettarci. Era un uomo di mezza età, di tinta olivastra, di statura giusta e lineamenti regolari, con un'espressione di malinconia nei grandi occhi grigi. Tutto sommato, un bell'uomo, dall'aria distinta e signorile, ma uno di quelli che a guardarli non mettono di buon umore. Del rimanente, la sua tristezza si spiegava col fatto che gli era morta alcuni mesi addietro a Londra, mentr'egli viaggiava nei mari dell'India, una moglie giovine e adorata. Egli ne portava il lutto e ne' suoi abiti neri pareva un *policeman*, o un impiegato delle pompe funebri.

Taciturno per indole e ancor più taciturno dopo la disgrazia che l'aveva colpito, quel giorno però il capitano Atkinson si sforzava di esser loquace e faceva con perfetta cortesia gli onori del suo bastimento, conducendoci a visitarne tutte le parti, dal ponte del comando alla stiva, dalla cucina alle macchine, prendendo per mano la signora Agnese nei punti difficili e rispondendo con molta chiarezza alle sue domande sul meccanismo dell'elica, sull'orario di bordo, sui segnali, sul carico e lo scarico delle merci. M'accorsi ben presto che la signora Prosperi non solo

capiva l'inglese, ma lo parlava speditamente, con un fraseggiare elegante, con una pronuncia corretta. Ell'avrebbe potuto quanto me e meglio di me servire d'interprete a suo marito. Compiuto il giro del naviglio, il capitano Atkinson ci fece entrare in un salottino addobbato con molto decoro ch'era attiguo alla sua cabina e ove erano preparati abbondanti rinfreschi. Io approfittai di questo momento per comunicare al capitano certi desideri del mio principale circa a qualche piccola modificazione da introdursi nei ventilatori, e stavo scrivendo una noterella in proposito da lasciare a bordo, quando s' intese un lieve rumore nella cabina. Master Atkinson si alzò, aperse adagio l'uscio e diede un' occhiata attraverso lo spiraglio. Poi tornò indietro con un sorriso sul labbro, un sorriso che faceva uno strano effetto in quel viso triste, e disse: — C'è la mia bimba di là.... Dorme come un angelo e Tom la veglia.... il mio cane di Terranuova. Era lui che aveva urtato un mobile.... Quando c'è lui è come se ci fossi io.

— Ha una bimba con sè? — esclamò la signora Agnese. E nel far questa semplice interrogazione un vivo incarnato le si diffuse sulle guancie.

Egli chinò il capo affermativamente. — La mia unica figliuola.... La ho presa a bordo poche settimane fa, quando partii da Londra.... È orfana di madre.... Con chi starebbe?... Di qui a qualche tempo forse la metterò in un collegio.... Adesso è troppo piccina.... Ha cinque anni.

Il capitano Atkinson, commosso, levò gli occhi verso la parete da cui pendevano due fotografie; quella del *King Arthur*, e un'altra più piccola, difesa da un vetro e inquadrata in una cornice di legno, d'una donna giovine, bionda, dall'aria gracile, una di quelle fisonomie dolci che si raccomandano.

— Oh me la faccia conoscere la sua bambina, — supplicò la signora Agnese.

— Anche subito, se si contenta di vederla addormentata.

— Si figuri.... Pur di non svegliarla.

— Oh per questo non si dia pensiero.... Finchè non abbia dormito le sue due ore di fila, non la sveglierebbero le cannonate.

— In tal caso.... — replicò la signora.

— E se invece pregassimo il capitano di condurcela domattina, quando deve venire in banco alle undici? — propose il signor Roberto. — Farebbe colazione con noi.

— Magari! — soggiunse la signora Agnese. E non si quetò fin che Master Atkinson non ebbe accettato l'invito. Ma questa non le parve una buona ragione per non veder subito la piccina.... Le bastava vederla di lontano.... per un momento.

Il capitano volle compiacerla. — Mi lasci passare avanti allora, — egli disse. — Tom non le permetterebbe neppure di affacciarsi alla soglia se non ci fossi io.

In fatti, quando il capitano aperse l'uscio della cabina, la prima cosa che si vide fu il cane di Terranuova che seduto sulle due zampe posteriori custodiva l'ingresso. A un cenno imperioso del padrone egli si tirò in un angolo manifestando con un lieve brontolio la sua disapprovazione.

Per una curiosità forse indiscreta m'ero avvicinato anch'io e stavo dietro alla signora Agnese. Il signor Roberto era rimasto seduto e sfogliava un atlante.

La bimba dormiva profondamente nella sua cuccetta, posata su un fianco, con la faccia rivolta verso l'uscio, tantochè la si vedeva benissimo senza entrare nella cabina. Somigliava alla fotografia appesa al salotto, ma era molto più bella, un vero angioletto dalla capigliatura bionda che formava una specie d'aureola intorno al visino di latte e di rosa.

— Oh che amore! — disse la signora Agnese smorzando la voce e giungendo le palme in atto di adorazione. — E che nome ha?

— Ofelia, — rispose Master Atkinson.

— Strano nome! — pensai, evocando la dolce figura della infelicissima innamorata di Amleto.

— Venga, venga avanti, — riprese il capitano lusingato nel suo orgoglio di padre.

La signora Agnese non se lo fece dire due volte, e accostatasi in punta di piedi alla cuccetta si chinò sulla bimba e le sfiorò con un bacio la bocca.

Tom inquieto si mosse dal suo angolo, interrogando con gli occhi il capitano. — Che novità sono queste? Perchè la disturbate?

No, non la disturbavano, ed ella seguitava a dormire sorridendo nel sonno.

Resistendo alla tentazione di baciarla una seconda volta, la signora Agnese s'avviò per uscire. Il cane, ormai rassicurato, le si fregò amorevolmente intorno alle vesti; ella gli fece una carezza e rientrò nel salottino ove suo marito l'aspettava. A me disse passando: — Com'è bella, non è vero? — E subito dopo si rivolse al signor Roberto con un mite rimprovero. — Perchè non hai voluto vederla?

Egli chiuse l'atlante. — La vedrò domani.

— È così bella! — ella ripetè.

Il signor Roberto abbozzò un triste sorriso; uno di quei sorrisi che sono tanto vicini alle lacrime.

Ricordata al capitano Atkinson la promessa di venir a colazione la mattina dopo con l'Ofelia, lasciammo il bastimento. Nel ritorno le parti erano invertite. Prosperi taceva, la signora Agnese, trasfigurata d'aspetto, spiegava un' insolita facondia. Ma non parlava che d'una cosa, la sola che le fosse rimasta impressa fra le molte vedute; parlava di quell'orfanella vegliata amorosamente da quel cane di Terranuova.

Nello smontar dalla gondola ella mi disse: — Badi che aspetto anche lei domattina a colazione.

(Continua.)

ENRICO CASTELNUOVO.

CORRIERE.

Conosco un bravo signore, un vecchio celibe sui sessanta, che da qualche giorno va girando Milano fermandosi davanti a tutte le vetrine delle botteghe. Per acquistarsi le simpatie de' bambini e magari delle rispettive mamme egli studia coscienziosamente quale regalo può essere più caro a ciascuno dei suoi piccoli conoscenti, e procura di sapere indirettamente a quale ninnolo sono particolarmente rivolti i loro desiderii.

Se l'Europa fosse un bambino e non una vecchia, come tutti la chiamano, non consiglierei punto quel signore a regalarle una scatola di soldatini. Mi pare che debba averne d'avanzo e debba essere anche stufa di sentirne parlare. Il più bel regalo che potrebbe farle sarebbe il toglierla dall'incertezza nella quale è costretta a vivere da tanto tempo. Non so più da quanti anni, appena arrivato l'inverno si sente dire che ormai è inevitabile la guerra nella prossima primavera. Delle primavere ne sono passate almeno dieci e pur troppo le sento sulle mie spalle: ma non ho sentito ancora le cannonate. Badiamo bene! non le invoco: ma ho finito col persuadermi che dovrebbero levarci come un peso di sullo stomaco. Un bene informato mi ha detto in un orecchio: ormai la guerra è una cosa certa. Tanto è vero ch'egli ha veduto, tornando non so di dove, delle batterie sopra convogli fermi nelle principali stazioni. Non ho saputo pienamente apprezzare quali potrebbero essere i benefizi di questo nuovo metodo di mandare a spasso i cannoni prima di servirsene contro il nemico: ma quando una persona è "bene informata„ non oso davvero farle di tali obiezioni che un critico moderno chiamerebbe "borghesi„.

Staremo a vedere. Sia lecito intanto bandire qualunque timore fin quando il "Comitato di vigilanza per la pace„ continua a tenere delle conferenze.

I corrispondenti bene informati aveano pur detto che dal principe Giovanni II di Liechtenstein era stata offerta a Leone XIII, in caso di guerra, l'ospitalità a Vaduz capitale del principato. Si capisce che la notizia è di quelle chiamate dai francesi *fumisteries*. L'offerta della capitale di uno Stato di 178 chilometri quadrati, in tutto il quale non vi sono probabilmente le undicimila e più stanze del Vaticano, sarebbe parsa a tutto il mondo cattolico e non cattolico una irriverente canzonatura. Il principe Giovanni II che abita a Vienna, e nei suoi stati ci va soltanto qualche volta in villeggiatura, rispetta troppo il capo della Chiesa per burlarsi di lui.

*

C'è una polemica in aria a proposito della invenzione del telefono.

Ho parlato anch'io nel N. 49 d'una sentenza della Gran Corte di New-York a favore di Antonio Meucci, prima macchinista e vestiarista del teatro lirico italiano a Cuba, poi compagno di Garibaldi a New York, che reclamava contro il Bell la priorità della invenzione.

Il prof. De Negri, direttore della Società Telefonica di Genova, come l'ing. Gerosa, direttore della Società Telefonica di Milano, — *arcades ambo!* — danno a tale giudicato una interpretazione differente da quella datale da alcuni giornali nostri e stranieri. Secondo loro la Corte suprema degli Stati Uniti ha semplicemente riconosciuto il diritto del governo di mettere nuovamente in discussione se il Bell abbia o non abbia profittato poco onestamente dell'invenzione di altri scopritori. Dunque il governo degli Stati Uniti e non il solo Meucci accusano il Bell di falso. Sarà un'accusa immeritata; così ha sentenziato anzi il tribunale di prima istanza. Ma la questione diventa molto più grave.

Il mondo ha due partiti di più: i Bellisti e i Meuccisti.

Vale la pena di incomodare i giudici americani perchè si tratta di milioni e non pochi. La *Bell telephon Company* acquistò dal Bell per 25 milioni di lire il brevetto che si pretende illecitamente ottenuto; e la Società ricava dal suo capitale un utile netto di sette milioni di lire. I Bellisti dicono che un brevetto di tanto valore deve essere necessariamente "oggetto delle avide brame degli avari speculatori e delle interessate invidie degli inventori disgraziati„. Ma il governo degli Stati Uniti non può fare a mezzo nè con gli uni nè con gli altri, e se potesse non lo tenterebbero davvero pochi milioni. Il ministro delle finanze di quel fortunato paese si sta scervellando per trovare dei "provvedimenti finanziari„ che gli diminuiscano le entrate onde non essere costretto a buttare sul fuoco il gran libro del debito pubblico prima del 1900.... e non gli è venuto ancora in mente di chiamare il Magliani ad aiutarlo nelle sue ricerche.

Ma, per tornare al telefono, i Meuccisti rispondono che il vecchio ex vestiarista fiorentino non aveva escogitato soltanto la teoria fisica della trasmissione del suono per mezzo dell'elettricità, ma ne aveva saputo trar fuori l'applicazione pratica, ed a Cuba — lo dice anche la *Tribune* di Ginevra — parlava da una casa all'altra con il suo apparato telefonico molto prima che il Gray di Chicago presentasse un apparecchio costruito con gli stessi principii, ed il Bell mettesse in mostra il suo telefono all'esposizione di Filadelfia.

Aggiungono che i registri del *Patent office*, di Washington parlano chiaro: il brevetto d'invenzione rilasciato al Meucci è anteriore di parecchi anni a quello del Bell.

A questi non si può certamente negare il merito di avere perfezionato e reso d'uso comune una scoperta utilissima: ma chi può dire se il Meucci, avendo capitali ed aiuti, non sarebbe riuscito a fare altrettanto?

Ormai non si tratta più d'una causa civile fra due privati mossi soltanto dall'idea del tornaconto. C'è di mezzo anche un po' di amor proprio nazionale. Non dobbiamo per questo mostrarci ingiusti verso un fortunato straniero: ma ci è lecito desiderare che, in conclusione, una delle più grandi invenzioni di questo secolo sia attribuita ad un italiano se veramente è merito suo.

*

Ma non è mai possibile di sapere la verità? Capisco che quando c'entra di mezzo la politica un giornale dica, per esempio, che alla dimostrazione del 2 dicembre a Parigi presero parte 300 000 persone ed un altro dica invece 6000. È sempre accaduto così da quando si fanno dimostrazioni. Ma ormai tutti hanno la smania di parteggiare, sperando forse di vedersi diventati tanti Marcelli, secondo il verso di Dante.

Adelina Patti è andata a Parigi a cantare nella *Giulietta e Romeo* di Gounod. Ho letto una lettera di un tale che si trova a Parigi per suo diporto. Egli narra di avere assistito ad una rappresentazione dell'Opera e d'essere rimasto entusiasmato dalla *diva*. E non era il solo: abbonati, critici, signore, deputati, ministri, perfino il malinconico Sadi Carnot, presidente della Repubblica — un signore che deve aver tante poche ragioni d'essere allegro, se pure il suo cuore di padre non si allieta per le future nozze del figlio con Jeanne Hugo — tutti quanti dunque andavano in visibilio ascoltando le dolci modulazioni della voce della matura fanciulla de' *Capuleti*. Parecchi giornali, fra i quali l'*Independance Belge*, hanno pubblicato bellissimi articoli nei quali si fanno all'artista i più schietti e lusinghieri elogi. Ho poi letto in altri fogli, per esempio, nella *Vie Parisienne* della settimana passata,

un *ereintement* — in italiano bisognerebbe dire una stroncatura, — fatta a regola d'arte e con tutto il garbo possibile, ma non per questo meno dolorosa. Se qualche postero giudicherà dei meriti artistici della Patti con quell'articolo sotto gli occhi sarà padrone di crederla una cantante capitata a Parigi dal teatro di Canneto o da quello di Asinalunga.

Pare che la "diva„ abbia dato ascolto alle lodi e non ai biasimi parigini. Essa sta per lasciare le nebbie del paese di Galles e stabilirsi in Francia, nello storico castello di Chenonceaux che apparteneva alla signora Pelouze, sorella del Wilson, rovinata per tenere a galla il fratello ormai tornato a fondo per una seconda volta — e speriamo ultima.

La Patti intanto ha firmato il contratto per andare di nuovo a cantare nell'America del Sud con un fortunato impresario italiano, il Ciacchi, a venticinquemila franchi per sera.

Ecco una signora che può regalarsi un castello storico al mese cantando tre volte la settimana.

*

Dopo tanti pettegolezzi si quali l'arte ha servito, dirò così di pretesto, fa bene allo stomaco il poter rammentare qualche esempio di vera e schietta fratellanza artistica.

Al pranzo dato a Giuseppe Giacosa dai suoi amici ed ammiratori torinesi, giovedì della settimana passata, l'illustre autore del *Conte Rosso* e dei *Tristi amori* sedeva fra il sindaco Voli ed Edmondo De Amicis, che salutò Giacosa in nome degli amici presenti ed assenti, improvvisando un discorso pieno d'affetto.

De Amicis conclude con queste stupende parole:

Sarai amato come da per tutto, anche nella nuova città a cui porti la lunga esperienza del tuo ingegno e l'arte squisita della tua parola. Ma non vi potrai essere amato più di qui, dove non nati i figlinoli della tua mente e quelli del tuo sangue; di qui dove sei particolarmente caro perchè debbiamo a te il vanto che sia nata in Piemonte la più melodiosa musica di versi intesa da quindici anni nei teatri d'Italia; di qui dove abbiamo applaudito al tuo primo trionfo giovanile e ammirato l'ultimo ardimento del tuo ingegno maturo; di qui dove ad ogni porta di teatro, ad ogni angolo di via, ad ogni sguardo che leveremo alle Alpi, che tu hai tanto amate e così potentemente descritte, ci parrà di risentire la tua voce cordiale, di rivedere la tua faccia aperta e mesta di fido amico e di grande artista, buona e serenante come l'anima tua... Qualunque sia il tuo avvenire, dovunque ti porti la fortuna, ricordati che qui avrà sempre l'eco più viva ogni tua gioia e ogni tuo dolore, che ogni volta che ritorn-rai a Torino, o afflitto da un disingano o rallegrato da un buon successo, troverai qui delle mani tese e dei cuori aperti, che il tempo non avrà mutati. Ricordati di noi ed amaci da lontano. Con questa speranza ti diciamo addio: addio, poeta che ci ricreasti la fantasia; amico, che ci confortasti il cuore; fratello, che ci abbellisti la vita.

Sarebbe bastato molto meno per commuovere Giacosa fino alle lagrime. Quando si alzò per parlare il suo largo torace sussultava per i trattenuti singhiozzi. Le sue parole furono non meno sincere nè meno affettuose di quelle di Edmondo De Amicis. Promesse di non abbandonare mai Torino col cuore, e manterrà certamente la sua promessa, senza far torto a Milano alla quale si mostrò gratissimo delle ricevute accoglienze.

Un altro banchetto era offerto a Milano martedì passato a Paolo Ferrari, in occasione del lieto successo del *Fulvio Testi*. L'idea di questo banchetto venne a tre signori di Modena, giacchè la simpatica città della Ghirlandina cedendo a Milano il Ferrari non ha rinunziato al diritto di onorare in lui un illustre concittadino. All'appello modenese i milanesi risposero numerosi e più di 60 persone, poeti, drammaturghi, musicisti, giornalisti di tutti i colori, sedevano a tavola in quella sala dell'antico Canetta che ha sentito tanti e diversi brindisi quanti ce ne vorrebbero per rifare la storia aneddotica degli ultimi venticinque anni. Questa volta, dei discorsi felicissimi e briosi furono pronunciati da Giacosa e da Cavallotti, che la sera prima aveva dovuto calmare l'entusiasmo soverchio degli studenti torinesi; da Gaetano Negri sindaco moribondo ma oratore vivacissimo; da E. Zorzi che ebbe la felice idea di far parlare il marchese Colombi con molto brio. Abbiamo tutti gridato evviva alla seconda giovinezza di Paolo Ferrari.

*

La Camera francese è sempre la prima del mondo. Sono cominciati a volare gli schiaffi. Ma se quello dato da Susini (accento sull'i) al Basly è arrivato sulle guancie di chi non doveva ricevere, s'è poi smarrito per istrada e non è arrivato neppure sul processo verbale. D'altronde il presidente Meline che ha giudicato potersi tollerare in una disputa la parola imbecille, crederà forse lo schiaffo un gesto po'troppo spinto.

I Francesi si meravigliano della meraviglia mostrata da qualche giornale estero non abituato ai gesti dei deputati francesi. A loro giustificazione citano i parlamentini negli stati dell'Unione Americana, dove qualche volta ha fatto capolino il revolver. Non c'è che una piccola differenza. Laggiù sono spesso i deputati negri che escono dai gangheri; a Parigi i deputati rossi.

Ogni parlamento ha del resto le sue abitudini. A Londra hanno fatto un casa del diavolo ed aperto una inchiesta, perchè un usciere di Tribunale ha fatto chiamare un deputato irlandese fuori dell'aula e gli ha consegnato la citazione per comparire come testimone in uno dei soliti processi per delitti agrari. Un deputato notorio si sarebbe messo in tasca la citazione senza protesta, ed il giorno dell'udienza non si sarebbe fatto vedere, giacchè il fabbricare leggi non obbliga a rispettarle. Tutt'altro! Anzi è facile dimostrare che mentre si fa una legge è quasi impossibile osservare scrupolosamente le altre.

A proposito di leggi, mi ricordo d'essermi quasi rallegrato quando la Camera approvò la proposta fattale a bruciapelo di escludere gli avvocati dalla Giunta amministrativa provinciale. Il Senato ha dato di fego a quella disposizione — ch'era pur sta'a proposta da un avvocato — ed ha riaperto le porte della Giunta amministrativa agli uomini di toga. Fare e disfare è tutto un lavorare. Tanto è vero che il Consiglio Comunale di Roma, dopo avere negato in luglio l'area per il monumento a Giordano Bruno in Campo di Fiori, l'ha accordata lunedì sera. Ed in omaggio alla libertà del pensiero, della quale Giordano Bruno fu martire, vennero sonoramente fischiati i freschi consiglieri contrari. Via fischiare dopo aver vinto; non è un costume gentile, ma sarà liberale.

*

M'è venuta sott'occhio una delle solite geremiadi sulle tristi sorti del teatro drammatico. Un critico romano piange addirittura perchè il teatro italiano si può considerare come se quasi non esistesse e non v'è da far più conto neppure su quello francese. Feuillet, dopo la morte di un figlio trentenne, ha dichiarato di non volere più scrivere nè per gli editori nè per il teatro: Meilhac e Halévy sono, Sardou, Pailleron hanno perduto la penna od il calamaio. Sicchè bisognerebbe mettere addirittura tanto di catenaccio ai teatri di prosa.

Mi pare che tale timore sia esagerato, almeno per conto degli autori italiani. Nel solo mese di novembre sono stati rappresentati sulle principali scene italiane dieci o dodici lavori nuovi; non tutti capolavori, ma che faranno nonostante il giro di tutta Italia. Oltre al *Fulvio Testi* abbiamo avuto due lavori del Cavallotti, uno del Rovetta, uno del Pandolfi, uno del Mariani, per dire soltanto di quelli che mi vengono in mente. Luigi Illica ci ha dato *I diritti dell'amore* giovedì sera al Filodrammatico, e ha pronte altre due commedie: la signora Marini ci promette per il carnevale una commedia nuova di Gerolamo Rovetta, la *Trilogia di Dorina*, una di Marco Praga, *Mater Dolorosa*, e qualche altro lavoro originale italiano. Al Valle di Roma, al teatro che il mio buon amico e collega vorrebbe chiudere addirittura, si rappresenteranno dalla compagnia di Cesare Rossi tutte le novità che concorrono al premio governativo; quello destinato per le commedie appiaudite da tre pubblici diversi. Si annunziano, per ora, *Le due Rome* di G. Costetti; *Elettricità per influenza* di L. Muratori; *Selvaggia* di L. Capuana; *I pifferi di montagna* di Montecchi e Ruberti; *Fratelli!* di Alberto Stefano Conti; *Non basta parere bisogna essere* di Vincenzo Andrei; *Amori e gelosie* di Francesco Caputi; *Simulatrice* di Cesare Chiusoli, e la lista non è finita.

C'è proprio da tenere l'animo in pace: e se il ministro delle finanze sapesse trovar denari con la stessa facilità con la quale i capocomici trovano da per tutto commedie nuove, non sarebbe tanto imbarazzato, come deve esserlo oggi, a fare l'esposizione finanziaria.

Cicco e Cola.

IL PATRIARCA AGOSTINI.

Nel bellissimo volume di De Cesare sul Conclave futuro il nome dell'eminentissimo Agostini figura fra i tre o quattro cardinali *papabili* .... Non è quindi senza interesse pubblicarne uno schizzo insieme col ritratto tolto da una bellissima fotografia dei Vianelli.

Quando avvenne, nell'78 l'attentato Passanante, monsignor Domenico Agostini già da un anno era stato elevato all'altissima dignità di Patriarca di Venezia.

Perchè abborrente da ogni pompa mondana ed ecclesiastica, perchè sinceramente pio e modesto, perchè scarso di relazioni famigliari, monsignor Agostini poco o nulla aveva ancora guadagnato di popolarità in riva alle lagune. Il clero veneziano erasi subito scisso in due: gli uni per deplorare che il successore del mite e bonario cardinale Trevisanato non avesse voluto prendere possesso della sedia patriarcale a suon di pifferi e di tamburi, gli altri invece per inneggiare all'umiltà di lui, così in armonia ai precetti del cristianesimo puro.

D'altronde la fama ammoniva essere l'Agostini veramente buono, infiammato di fede, e caritatevole. A Chioggia, d'onde proveniva, tutti avevano gioito per l'alto avanzamento toccatogli, ma pianto per la partenza di chi aveva fatta propria la divisa di Cristo: " tutto pei poveri. „

Poco noto, il patriarca Agostini attendeva adunque ai diletti studi, o nel Seminario o in quel palazzo di San Marco che il Santi scorrettamente architettava mezzo secolo addietro, quando giunse a Venezia la triste nuova dell'attentato di Napoli e cagionò grandissima emozione.

Monsignor Agostini non esitò un momento ad ordinare il *Te Deum* pel dimani.

Tutta Venezia accorse al tempio di San Marco, mentre dal fondo, dietro la Vergine e gli Apostoli di Jacobello e dei Dalle Masegne, proromperà solenne il canto liturgico di cento voci.

A certo punto gli organi tacquero e comparve sul pergamo l'alta figura del Patriarca. I lineamenti del volto aveva pieni di virilità, gli occhi brevi ma penetranti, la calotta sul cocuzzolo rossa e davanti al petto una gran croce d'oro in continuo moto.

Timida da prima, la voce del Patriarca salì presto di tono, acquistò forza ed efficacia; non era più il sacerdote che ammoniva, ma un artista della parola, che esaltando il re d'Italia si compiaceva dei propri armoniosi mezzi vocali.

" .... Ed è consentaneo, o fratelli, alla ragione e alla fede — disse monsignor Agostini, — se noi al primo annunzio dell'iniquo ed esecrando attentato contro la preziosa vita del nostro Re, fummo profondamente commossi, e se adesso raccolti a piè degli altari ci unimmo a ringraziare l'Altissimo peschè colla sua provvidenza lo salvò da tanto pericolo e scongiurò da noi sì grande sciagura. „

Bastarono queste parole perchè la volgare curiosità diventasse in tutti attenzione vivissima, poi sorpresa, poi ammirazione, poi diletto, e si trasformasse addirittura in entusiasmo, allorchè il Patriarca tuonò ancora e la eco delle vôlte ripetè:

" .... sudditi fedeli, protestiamo contro lo sfregio fatto all'Autorità regale; figli affettuosissimi, ringraziamo Dio di aver salvata la vita del nostro Padre; cittadini informati a vero amor di patria, ringraziamo pur Iddio perchè ha allontanato un così gravissimo male da noi, ai quali per certo l'enorme delitto dagli empi comini d'ogni ordine e della società mucchiano, non poteva non essere causa di acerbissimi lutti e sventure, essendo fuor di dubbio che chi vuol abbattere l'Autorità mira allo sconvolgimento radicale e profondo della società tutta quanta. „

" Faccia Iddio — aggiunse poi — che il Re sia sempre salvo dalle ree macchinazioni de' suoi nemici, che sono pure i nemici del popolo a Lui affidato.... „

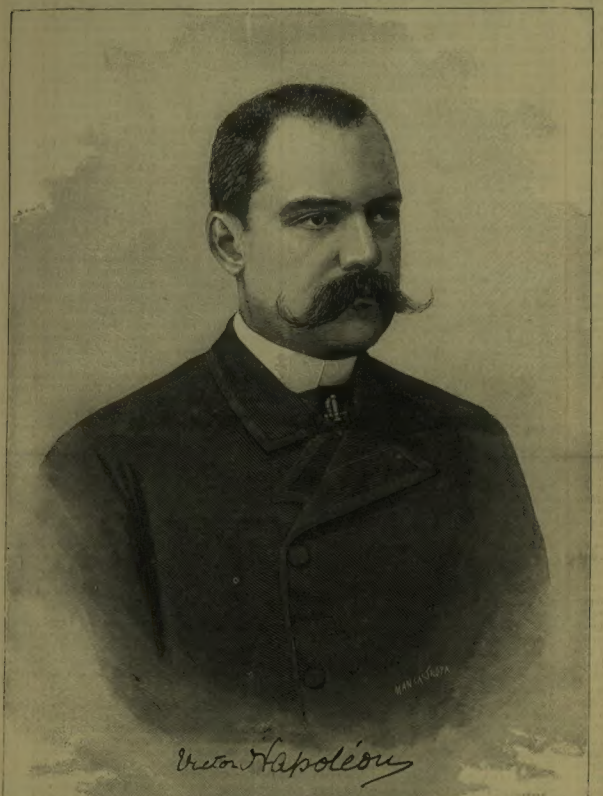
Se non suonarono gli applausi, ci mancò poco. Terminata la funzione, nei caffè, nelle case e sulle piazze non si ciarlava che del discorso di monsignor Agostini. — Almeno uno, si diceva, che voglia associar la patria alla religione; almeno uno che contrasti agli ultimi atti impolitici di Pio IX. Vi fu persino chi, e lo so positivamente, discusse la possibilità di elevarlo allora a senatore del Regno....

*

Nato a Treviso il 31 maggio 1825 da agiata ed esemplare famiglia, Domenico Agostini ebbe

ad istitutrice la madre: donna di costumi illibati, di mente culta e di spirito sempre educato a pietà.

Non era un fanciullo prodigio; studiava molto e non teologia solamente.... Parecchi lo ricordano ancora giovinotto disinvolto, amante della buona compagnia e sovra tutto della buona musica. Dotato di estesa voce, in certa epoca Domenico Agostini formò la delizia della società trevigiana, nè un'accademia musicale era ivi possibile senza che



Il principe Vittorio (da una fotografia di Schemboche di Torino).

egli non intervenisse per cantarvi il basso nello *Stabat* o nell'*Ugolino*. Di figura vantaggiosa e regolarissima, di modi distinti, l'avvenire pareva appartenergli; invece un bel giorno scomparve dal mondo per dedicarsi al sacerdozio. Fu sincera vocazione o mal ricambiata passione amorosa? La leggenda tenderebbe ad escludere la prima ipotesi.

Comunque, la fede nell'animo del chierichetto doveva essere abbastanza tiepida, se verso il '50 egli gettò la veste talare alle ortiche, — e il caso parve allora stranissimo, specie pensando alla grande pietà e alla purezza dei costumi di lui.

Era effetto di pentimento quella diserzione; era desiderio di libertà; era richiamo alla dolce leggenda di prima? Non mi par facile di saperlo; — questo so, che dedicatosi con passione allo studio della filosofia ne riescì dottore. Ma dopo due anni tornò, pecorella smarrita, all'ovile: conseguita la laurea in teologia venne ordinato sacerdote da mons. Farina e più tardi nominato professore di teologia biblica e direttore spirituale del seminario trevigiano. Come in tutte le nature sane, v'era allora in lui qualcosa d'irrequieto; un non so che tra l'aspirazione e lo scrupolo, un bisogno di mettersi in perfetta sommessione e la tema di non resistervi. Gli parve un momento di essere chiamato a farsi gesuita; difatti abbandonò il seminario entrando verso il '55 nella Compagnia di Gesù, ma tornò presto a Treviso. Le incertezze erano ormai finite: l'irrequieta levita aveva finalmente intravista la propria strada.

*

E fu strada di sacrifizi, di perseveranti studi, di mansuetudine e sovratutto di pietà. Durante il giorno redimeva, o almeno tentava di redimere le anime con le predicazioni: nella notte soccorreva i poverelli materialmente e spiritualmente, colla borsa e col paterno consiglio. Nella predicazione aveva ed ha ancora facile e spesso calda e colorita la parola, e del predicare la passione. Forse ne' suoi successi quale oratore cristiano non furono estranei la bella persona, il gesto elegante e sobrio, la stupenda voce e il rigido volto sempre compenetrato d'un intimo senso di pietà.

Nel desiderio del bene, mons. Agostini mai usò riguardo a persone, nè esitò a tendere la mano ai caduti per quanto abbietti. Tutto compreso nella speciale vocazione di praticar le massime evangeliche dei soccorrere altrui, anche adesso che la porpora cardinalizia lo veste, egli accorre al letto dei pezzenti; anche adesso tenta la salvazione di anime indurite nel peccato, nè è gran tempo fece romore una conversione ottenuta dopo paziente e tenace battaglia.

Quando nel marzo 1888 il soldato Costanzo rinnovò in una caserma di Padova le sciagurate gesta di Misdea, monsignor Agostini ricorse al re perchè all'omicida fosse risparmiato l'estremo supplizio. Il rifiuto non lo scoraggiò; tornò a implorare, fin che perduta ogni speranza ottenne di vivere almeno l'ultima notte nella cella del morituro. Quelle fervide preci nel momento supremo avranno, chissà, redento l'omicida....

È così che monsignore intende la missione sua.

A Treviso, quale canonico di quella cattedrale, operò veri miracoli di carità, e forse lo Zinelli, che lo ebbe a cancelliere, non pensava dovesse salir ancora a tanto. Creato vescovo di Chioggia, il 6 ottobre 1877 diresse al clero veneto una pregevole lettera pastorale annunciando la sua elevazione a Patriarca di Venezia. In altra epoca il patriarcato risiedeva a Grado, ma nel 1451 papa Nicolò V lo sopprese trasportandolo tra le lagune e nominandovi il nob. Lorenzo Giustiniani, che fu poi santificato.

Perchè infervorato nell'operar il bene, monsignor Agostini si mantenne sempre estraneo alla politica e ai partiti; o almeno fino a che Leone XIII lo volle creare e pubblicar Cardinale nel Concistoro 27 marzo 1882.

È noto il dispaccio che diresse al re, dopo votata la legge abolente le *decime*, pregandolo a non sanzionarla. Ebbe un inevitabile rifiuto.

In certa proposta riforma della cappella di San Marco, non era lontano dall'ammettervi le donne per cantare, con grave scandalo dei bigotti. Vive semplicemente: a mensa è solo e il pasto ordinario vuole d'una frugalità che confina con la miseria, perchè le rendite della carica e le poche personali, profonde tutte nella elemosina. E ad impura fonte deve aver attinto *Simmaco*, per affermare l'Agostini poco caritatevole e affetto da nepotismo. Ama i suoi di famiglia bensì, ma non li arricchisce, anzi!

Meglio che Patriarca, Domenico Agostini avrebbe dovuto essere missionario: ne ha la forza fisica, l'ardore dell'apostolato e lo zelo esemplarissimo. Anche testè abbandonò le cure di capo dei fedeli veneti per riparare a Gemona e predicarvi fin quattro volte il dì.

Quando non benefica o fatica per migliorar e accrescere le attuali opere pie, scrive latino con venustà di forma, e qualche volta verseggia liberamente....

(Da Venezia).

A. C.



Il cardinale Domenico Agostini, patriarca di Venezia (incisione di E. Mancastroppa, da fotografia dei Fratelli Vianelli di Venezia).

LETTERE ROMANE.

Lotte politiche. — La provvidenza. — Il sale e i giornalisti. — Gli abitatori della luna. — Ricordi del diluvio universale. — La sicilia e Giordano Bruno. — Il principe di Liechtenstein. — La questione delle *Eccellenze*. — Buoni consigli. — *Neon* e *Letizia*. — Guerra teatrale. — Favola antica e morale moderna.

È parso per un momento che fossimo ritornati ai bei tempi della vita parlamentare, quando i partiti s'agitavano, e gli uomini politici marciavano francamente e apertamente all'assalto delle posizioni da conquistarsi, e il colto pubblico s'appassionava a queste lotte, e i ministri presentavano ancora le loro dimissioni per un voto della Camera. Ma temo che sia stato un fuoco di paglia. Il ministro Magliani colpito dal voto della Commissione che respinge senza neanche discuterli, i provvedimenti finanziari, sta fermo al suo posto come torre che non crolla. L'onorevole Crispi, a cui si negano i fondi pel nuovo palazzo del Parlamento, non se ne commuove e aspetta tranquillamente dalla Camera la riparazione del voto degli uffici. Perfino Bernardino Grimaldi, uomo di discreto ingegno, come lo ha definito l'eccentrico Coccapieller, resiste alla Commissione del bilancio e difende gli *assegni* de' suoi trenta segretari. Egli è per così dire la mano della Provvidenza; chi avrà il coraggio di troncare questa mano benefica, assistita e aiutata da una eloquenza che può paragonarsi a un treno-lampo?

Se io non mi fossi ritirato dalla politica militante[1], mi proverei a spiegarvi per filo e per segno gli arcani di questa baraonda parlamentare. La Dio mercè non sono più un uomo politico; sono tutt'al più un contribuente che deve pagare senza sapere per qual ragione gli vogliano rimettere i decimi dopo avergliели tolti. Quanto al sale, noi tutti proletari e operai della penna ben conosciamo *come sappia di sale il pane altrui* e se rincarerranno questo inevitabile condimento delle nostre fatiche, immagini, chi ha sale in zucca, quale sarà il nostro destino! Noi non possiamo neanche dire all'onorevole Magliani

. . . . . tu ne vestisti
Queste misere carni e tu le spoglia,

in primo luogo perchè non fummo vestiti da lui e poi perchè siamo stati spogliati *delle misere carni* da un gran pezzo. Se egli è nelle condizioni del conte Ugolino, noi poveretti somigliamo agli abitanti della luna descritti dal buon Guardagnoli.

Povera e nuda vai, filosofia,
E van nudi a lor posta anche i lunari.

Io non so dirvi se lassù nel mondo della luna ci sia un palazzo del Parlamento; qui a Roma l'onorevole Crispi sostiene che non c'è e che bisogna assolutamente edificarne uno a Magnanapoli. Su quell'altura il nuovo palazzo sarà al riparo dalle inondazioni e nessuno potrà scambiarlo con l'Arca di Noè. E così avremo da temere soltanto il diluvio .. delle imposte, che Domeneddio nell'infinita sua misericordia, ci manda per compensarci della mancanza dell'Acqua Marcia, dell'Acqua Felice, le quali di tanto in tanto, per rottura di..... condotti, ci lasciano all'asciutto, com'è avvenuto negli scorsi giorni. Le proteste degli assetati salgono al cielo, e gli Dei che siedono nell'Olimpo capitolino gettano sul Governo la colpa della siccità. Del resto il nostro Consiglio municipale, volendo provare che il sangue non è acqua, ha finalmente concesso l'area pel monumento a Giordano Bruno; la statua del frate nolano sorgerà in mezzo alle botteghe dei rigattieri in Campo di fiori, dove si tien mercato tutti i mercoledì e le buone massaie vanno a fare le loro provviste per la settimana. In quella piazza nei giorni di mercato sono tollerati, per antica consuetudine, i suonatori di organetto, i cerretani che strappano i denti senza dolore, i venditori di specifici per levar le macchie ed altri benefattori dell'umanità. Per volere dei nostri democratici l'autore della *Bestia trionfante* sarà costretto a presiedere, ogni mercoledì quel rispettabile consesso. Il grande avvenimento è stato festeggiato con dimostrazioni popolari e *discorsi analoghi*, e il pro-sindaco Guiccioli già condannato al rogo dal sinedrio dei radicali, è ora rientrato in grazia di Santa Madre.... democrazia. *Dignus, dignus est intrare.*

Il monumento a Giordano Bruno è una nuova causa di amarezze pel Vaticano e i giornali clericali ne meneranno rumore. Ma son persuaso che neanche dopo il voto del Consiglio municipale il Papa si risolverà a partire pel principato di Liechtenstein gentilmente offertogli dalla.... *Tribuna* che, come sapete, è proprietà di un principe anch'essa. Ma il principe di Liechtenstein è stupito della disinvoltura con cui il principe Sciarra disponeva degli Stati di un suo collega, e gli ha mandato a dire che tra principi questi scherzi non dovrebbero essere permessi. Diamine! che cosa direbbe Don Maffeo Sciarra, se il suo amico Liechtenstein regalasse, pulla caso, al direttore dell'*Osservatore Romano* il teatro Quirino e l'annessa birraria che sono precisamente negli stati felicissimi del sullodato Don Maffeo? Ad ogni modo, per ora Leone XIII non pensa ad emigrare e per conseguenza neanche ad accettare le graziose offerte della *Tribuna*. Emigrano invece tanti poveri diavoli che non riescono a sbarcare il lunario. E li benedice, dall'alto del suo sottosegretariato, l'on. Fortis.

A proposito dell'on. Fortis, si narra che la sua nomina ha fatto sospendere una importantissima riforma. Era pronto il decreto che conferiva il titolo di *Eccellenza* ai sotto segretari di Stato. L'on. Fortis ha passato il Rubicone, è vero; ma il Rubicone è un ruscelletto in confronto dell'Oceano che divide il paese mitingaio dal paese delle Eccellenze. Il nuovo sottosegretario è partito appunto dal paese mitingaio. Eccolo in viaggio, e se i venti gli saranno favorevoli, giungerà egli pure dopo una prospera navigazione alla terra ridente *où fleurit l'excellence*. Ora sarebbe troppo presto, e certi scrupoli li capisco anch'io. Ma gli altri sottosegretari che già si credevano arrivati, vedono il porto e non vi possono entrare. E i loro nasi si allungano! L'*Eccellenza* verrà poi; intanto, direbbe un veneziano, *i ghe dà solamente del lustrissimo*.

All'on. Fortis i suoi antichi correligionari politici danno del *lustrissimo*.... ed anche dei buoni consigli ch'egli è pienamente libero di non seguire. Gli dicono, per esempio, di non sussidiare la stampa, lo cado dalle nuvole. C'è ancora una stampa sussidiata, dopo che sono stati chiamati al governo i più puri ed immacolati rappresentanti dell'antica sinistra parlamentare? È proprio vero che l'onorevole Crispi ha esclamato egli pure come i suoi predecessori: *sinite parvulos venire ad me?* Getta anch'egli le briciole di pane ai pesciolini che accorrono alla sua voce? Ombre di Gerra e di Cantelli siete vendicate!

Oh che bella commedia! grido anch'io. Per lo meno è più divertente di quelle che ci vien regalando Cesare Rossi al teatro Valle. L'ultima novità è stata la *Neva* del dottor Chiusoli giornalista e, se non erro, bolognese. I fredduristi andavano dicendo: vedrete che il pubblico darà all'autore il *Resto del carlino*.... del quale il Chiusoli è uno dei fondatori. Ebbene, è stata una freddura ricantata, e l'autore, invece di ricevere il *resto del carlino*, è stato chiamato al proscenio e ha mostrato più volte al pubblico la sua faccia schiettamente petroniana, e i suoi calzoni color d'arco baleno.

Neva è non già un fiume russo, ma il nome di una fanciulla della quale non vi narrerò le peripezie. Ho un lontano sospetto che Racine nella *Fedra* abbia trattato un soggetto quasi identico. Comunque sia, il Chiusoli può dichiararsi soddisfatto del buon pubblico romano ed anche dei giornalisti suoi confratelli che, un po' per suo merito e un po' per l'onore della casta, lo hanno acclamato e festeggiato. Non può del pari esser grato ai suoi compagni deputati l'on. Pandolfi, autore di una mestissima *Letizia* rappresentata pure al Valle. I deputati riempirono il teatro ma, direbbe il Belli, *li fischi se sprecorno*. Bella soddisfazione esser giudicati da un pubblico parlamentare! Il Pandolfi questa volta non ha rinnovato le audacie dell'*Humanitas* e in fondo la sua nuova commedia non è peggiore di molte altre che il pubblico non parlamentare ha favorevolmente accolte. Forse se quella sera il Valle non fosse stato un parlamentino, la povera Letizia si sarebbe salvata. Perciò è il caso di dire:

cave a.... parlamentariis.

Gli altri teatri e, in ispecie, quelli di musica, hanno vegetato e nulla più. All'Argentina la stagione autunnale s'è chiusa con un'*Aida* molto etiope e poco.... imbalsamata, e con una serie di concerti orchestrali a base di musica francese e tedesca.

Al Costanzi è annunziata la prima rappresentazione della *Medgé*, opera nuova del maestro Spiro Samara, autore della *Flora mirabilis*, e ve ne parlerò dopo che il pubblico avrà pronunziato la sua sentenza. Pel carnevale i due impresari rivali preparano aspre battaglie; il Canori riaprirà l'Argentina con la *Gioconda* cantata dalla Teodorini e dal Marconi; il Sonzogno, al Costanzi, promette il *Guglielmo Tell* con Tamagno.

Purchè il pubblico non finisca come l'asino della favola che posto in mezzo a due fasci d'erba, non sapendo a quale dar la preferenza, crepò di fame.

Roma, 11 dicembre.

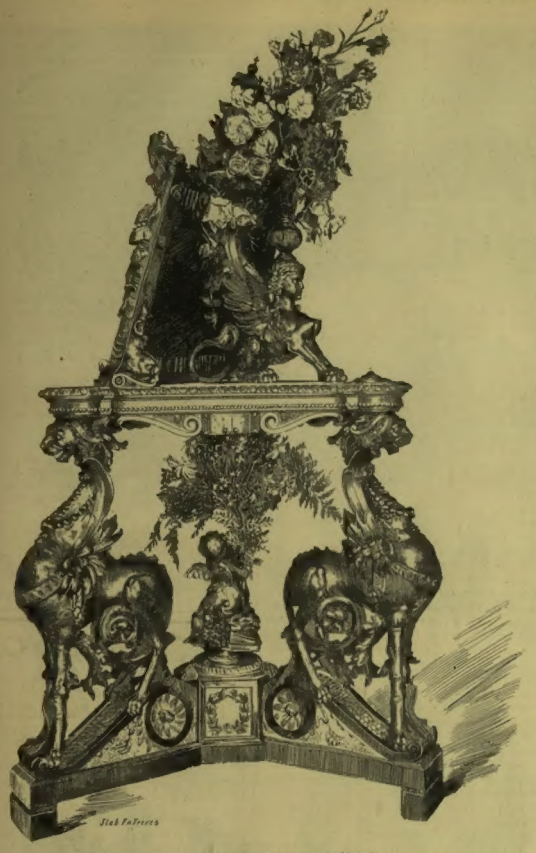
F. D'ARCAIS.

[1] Il marchese d'Arcais, ha abbandonato la direzione dell'*Opinione*, che or viene assunto dal deputato Torraca. Così il nostro egregio collaboratore dedicherà la sua attività ai lavori letterari, che gli sono più graditi. (*N. d. R.*).

E. FRETTE e C.ie
Casa fondata nel 1860
PREMIATA FABBRICA DI
Telerie e Tovaglierie
speciale per
Famiglie e Stabilimenti
MONZA (Lombardia).
MILANO, Via Manzoni, 46 (al Portoni)
ROMA, Via Nazionale, 84 (Ang. via Milano).
Vendita AL DETTAGLIO si
VERI PREZZI DI FABBRICA
Si eseguiscono
Servizi da Tavola ed Asciugamani
con cifre tessute
Catalogo gratis
A CHI NE FA RICHIESTA

Maraschino di Zara
dell'i. r. priv. fabbrica Maraschino
«Excelsior»
Girolamo Luxardo
in ZARA (Dalmazia)
FORNITORE DELLE CORTI D'AUSTRIA, BAVIERA, DANIMARCA, ECC.
Casa fondata nell'anno 1821

Questo prezioso liquore, ovunque conosciuto, ed apprezzato per la squisitezza del suo aroma, e per le sue virtù rafforzative dello stomaco, merita, sì a ragione, il favore del pubblico. — Trovasi presso tutti i principali confettieri, droghieri, liquoristi, caffè, ecc.
Agente generale per tutta l'Italia:
ETTORE ZINI, Via Uffizi Vicario, 34, ROMA



DONO NUZIALE OFFERTO AI DUCHI D'AOSTA
dalla Società Promotrice dell'Industria Nazionale a Torino.

Il mobile di cui diamo l'incisione fu offerto in settembre al duca d'Aosta ed alla principessa Letizia Bonaparte in occasione dei loro fausti sponsali. Il dono è degno della società che l'ha offerto, la Società torinese promotrice dell'industria nazionale, perchè riunisce bellissimi distinti lavori in un insieme armonico di linee genialmente fantastiche e graziosamente festose.

Il mobile consiste essenzialmente in un grande leggio di noce scolpito, pregevolissimo lavoro del professor Rocco Foca, sul quale è collocato un album che racchiude una pergamena d'onore e le firme dei Sposi.

Questo mobile ha per base una stella a tre punte rettangolari saldate ad un nucleo centrale di forma esagona, sulle quali sono capovolti tre modiglioni; e su questi trovano appoggio le quattro zampe di tre draghi appariscenti e vigorosi. Al centro della base, sopra il dado esagonale, un putto alato sorge fra gli emblemi delle industrie, e lo involge un nastro in cui è incisa la leggenda *Industria nazionale*. Il puttino sorregge una cornucopia da cui parte un primo mazzo variopinto di fali e fiorellini de' campi. Ad un metro circa dal suolo, poggia sulle teste dei draghi una tavola triangolare, ad un lato della quale è il leggio propriamente detto, costituito da una tavola inclinata e variamente lavorata.

Il piano inclinato del leggio s'appoggia sulle ali di una bellissima sfinge che ha sul capo un vaso da cui nasce un secondo mazzo di fiori da giardino. Questo leggio alto 2 metri è intieramente dovuto al bravo professor Focà, il quale seppe compirlo in soli 50 giorni, ideando il disegno egli stesso.

Sul leggio sta un grande *album* dell'altezza di 52 centimetri di velluto azzurro reale, espressamente tessuto dalla ditta Chappuis e Dellerani, decorato sulla faccia esterna da ornamenti d'argento massiccio in stile cellinano.

Nel mezzo v'è un grandissimo monogramma (alto 38 centimetri) colle iniziali degli Sposi bizzarramente intrecciate e collocate da tralci e festoni di rose, sorretti da puttini in pose variate e festevoli. Nel centro delle iniziali sono i due stemmi in oro e smalto, con cimiero e svolazzi

Ai cantonali dell'album sono quattro grandi medaglioni circolari, pure d'argento cesellato, con bellissime palme ed ornati.

Nei due medaglioni in basso si osservano due simboliche figure: la *chimica* e la *meccanica*; mentre in quelle superiori un vaso ed un pizzo simboleggiano le arti industriali, ed una locomotiva i progressi dell'industria Nazionale Il lavoro dell'album è stato eseguito nello stabilimento del comm. Verzosi. Collaborarono in esso l'ingegnere Cariati pel disegno, e gli artisti Bernasconi e Mangiagalli per le cesellature. La pergamena collocata nell'album, che fa da frontispizio alle pagine contenenti le firme dei singoli soci, è opera del cav. ing. A. Dalbesio. Essa è di stile moderno ed in carattere con le altre parti del dono.

Una cartella di fondo giallognola dai margini frastagliati ed accartocciati, porta in caratteri neri e rossi la dedica agli Sposi. Anche le pagine portanti le firme sono istoriate in alto ed ai margini.

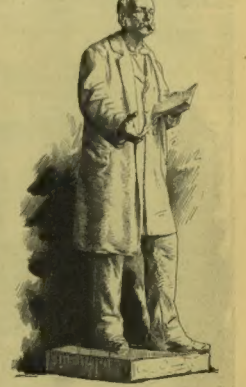
I due mazzi di fiori artificiali contenuti nei vasi furono provveduti dalla fabbrica dei coniugi Ferrero. Così si trovano riuniti in squisito accordo i prodotti delle più geniali industrie artistiche delle quali la società donatrice promuove il progresso.

IL MONUMENTO NAZIONALE
A MARCO MINGHETTI.

Dicemmo già nel N. 50 che la commissione per il monumento nazionale a Marco Minghetti da erigersi in Roma, presieduta dall'onorevole Crispi, proscelse per l'esecuzione il bozzetto N. 6 di Lio Gangeri di Messina, scultore, e Giacomo Misuraca di Palermo, architetto. I concorrenti erano parecchi: un premio di mille lire fu aggiudicato a Ettore Ximenes, uno al Bortone di Foggia, un terzo al Lauretti di Roma.

Il Gangeri, che dimora da parecchi anni a Roma, è autore di un monumento all'ex ministro Natoli eretto in Messina a spese di quel municipio, e di altri monumenti funebri esistenti in quella città. Fu premiato due volte alle esposizioni della Promotrice di Roma; ebbe una medaglia d'argento al penultimo concorso internazionale per il monumento a Vittorio Emanuele. All'esposizione di Roma nel 1882 fu acquistata dal governo la sua *Fuferia* per la Galleria nazionale d'arte moderna. Ha scolpito il busto colossale di Vittorio Emanuele che è nella R. Università di Roma, e adesso sta lavorando ai ricordi monumentali da erigersi in Messina in onore del questore Galimberti e del delegato Ancilli, morti vittime del dovere durante l'epidemia colerica del 1886. Fra i lavori del Gangeri va noverata anche una bellissima statuetta equestre in bronzo di Re Umberto, ammirata molto dagli intelligenti all'esposizione di Torino nel 1880.

L'architetto Misuraca è un giovine venticinquenne, laureato da pochi mesi alla scuola di applicazione degli ingegneri in Roma. Sono stati suoi maestri di architettura il Basile, il Rosso ed il Guy. Appena laureato, vinceva il concorso per una pensione quadriennale. Unitosi al Gangeri per collocare su dignitoso piedistallo la statua del grande uomo di stato, ha saputo contribuire efficacemente a comporre un insieme generalmente lodato.



Marco Minghetti è rappresentato nell'atto di incominciare un discorso davanti al parlamento italiano: come quegli che fu per molti anni il più eloquente e chiaro oratore della nostra assemblea parlamentari.

Sulla fronte del basamento siede una figura muliebre che rappresenta la politica, presso la quale sta il popolo raffigurato in un fanciullo armato di spada. Essa lo abbraccia amorevolmente e ne calma l'impeto invitandolo, qual somma moderatrice, ad ascoltare i precetti della scienza del governare.

Per questo monumento furono stanziate dalle Camere centomila lire.



LE "BOTTI" E LE NUOVE VETTURE CHIUSE A ROMA (disegni dal vero di Dante Paolocci).



Una scena del "Fulvio Testi„ di Paolo Ferrari, al teatro Filodrammatico di Milano (disegno dal vero di G. Amato).

FRA PAOLO SARPI

« Non verrà più un altro Paolo. »

Quando due autorità, due forze sieno in contrasto, è logico che i difensori dell'una abbiano ad essere da quelli dell'altra perseguitati, se no non riescirebbe possibile giustificare l'immensa avversione di quanti nel seicento prestavano obbedienza a' pontefici per Paolo Sarpi, — il fraticello veneziano, che alle esorbitanze del governo teocratico arditamente si oppose. Ma non è giusto, non è più naturale che tale avversione duri ancora; che se le passioni possono travisare l'intelletto, nulla giustifica più — all'infuori dell'ignoranza — l'odio brutale, quando il tempo abbia per fatalità storiche estinto quelle passioni.

E pure oggi, come ieri, come cent'anni addietro non un partigiano della curia romana ha parole di perdono per chi tutta la vita logorò nello studio onde accrescere dignità alla scienza e difendere il buon diritto pubblico dai nemici di esso.

Vivo, fra Paolo Sarpi provò persino il pugnale dei fanatici suoi avversari, e occorsero l'affetto e il sapere dell'Acquapendente, chiamato al suo letto dal Senato veneto, perch' egli potesse tornare alle dilette letture; morto, la persecuzione alla sua memoria divenne più accanita, più inesorabile ancora. Quando l'odio sia alimentato dal fanatismo religioso, lo storico, il biografo, il cronista, diventano ciechi fino a negar la luce del sole, — e ciechi vollero essere tutti i biografi di parte guelfa di fra Paolo. Lette le opere loro, dovrebbe rimanere la convinzione che il povero Servita fosse un fior di birbante, senza fede religiosa, senza dignità, senza cuore, senza amor di patria, senza amore alle scienze e quasi senza ingegno, — mentre invece da quelle istesse pagine accusatrici, la figura sua estolle raggiante di vivida luce.

L'ho ancora qui, sovra il tavolo, il libretto maligno che i denigratori di fra Paolo mandano in busta chiusa alle famiglie; l'ho qui il libello che mirerebbe a sollevar le coscienze contro l'umile servo di Dio che sempre studiò e sofferse. Con benedettina pazienza vi sono raccolte e ordinate talune frasi malamente spigolate dall'epistolario e dalle opere del Servita, senza riguardo all'età diverse in cui vennero scritte nè alle circostanze che le consigliarono, per giungere poi alla conclusione ch'egli era " un calvinista in veste da frate, un apostata, un gallicano, un adoratore del despotismo, un indegno ribelle, un luterano.... „ e dell'altro ancora.

Ma è ovvio osservare che se bastar dovesse una frase per decapitare un uomo, nessuno porterebbe più la testa sovra le spalle!

E poi l'opera di fra Paolo va giudicata nell'insieme, tanto fu vasta e complessa, — da quando egli sollevava, a diciott'anni mai più visti entusiasmi in pubbliche discussioni teologiche, si da giustificare la profezia che correva allora di città in città " non verrà più un altro Paolo. „ fino a quando, otto lustri dopo, dettava *Pareri* meravigliosi di chiarezza e di dottrina per la repubblica veneta nella celletta conventuale a Santa Fosca.

E in quella cella infatti che tutta l'operosa vita di fra Paolo si svolse. Entratovi avanti il 1570 quale semplice fraticello dell'Ordine de' Servi, — fondato nel 1238 da San Filippo Benizzi e introdotto a Venezia nel 1316 da Pietro da Todi, — ne usciva il 16 gennaio 1623 ravvolto ancora negli stessi abiti religiosi, ma con le occhiaie vuote e le membra ratratte.

Il giorno avanti egli aveva finito di penare.

*

A San Vito, nel Friuli, il padre di fra Paolo esercitava la mercatura, ma poi che i commerci rovinavano, si ridusse a Venezia con la moglie: una religiosa donna che assecondò le aspirazioni allo studio e alla pace claustrale del nato dalle sue viscere, e che giunse poi — secondo un cronista dell'epoca — fino a compiere sorprendenti miracoli!

L'amore alle scienze e meglio la conoscenza di parecchie lingue, fecero subito emergere il fraticello dalla comunità. In fama di essere il più dotto orientalista del tempo suo, a ventisette anni fra Paolo veniva scelto a padre provinciale dell'Ordine, così salda era la stima che fra colleghi godeva. Il codice pel monastero ch'egli allora compiè, parve cosa tanto perfetta, che il Locomano non esitò ad affermare " se il Sarpi fosse stato legislatore d'una grande nazione, avrebbe formato subito l'ammirazione della posterità. „

Intanto l'amore allo studio veniva in lui ingigantendo; non una branca scientifica ebbe segreti per quella vastissima mente, e nella meccanica, nella fisica, nella statica, nell'ottica, nell'idraulica, nell'astronomia, nella botanica, nelle matematiche, nell'anatomia comparata, allora nascente, in tutto egli si misurò, di tutto si rese ragione. Pareva avesse fatto suo il precetto baconiano: " storia, osservazioni, esperienze, „ ma sventuratamente difettava di metodo, si che di tante ricerche e di tanto studio nulla rimase sull'infuori del poco ch'è nel volume di *Pensieri* (1580). " Trent'anni della vita di fra Paolo — afferma il Bianchi-Giovini — consacrati alle più sublimi speculazioni dell'intelligenza, sono come pagine bianche nella storia della sua esistenza. „

Questa, del resto, è ancora la parte controversa nell'opera di fra Paolo. Biografi italiani e stranieri non esitarono ad attribuire a lui, fra altro, la scoperta della circolazione del sangue precorrendo l'Harvey e la vulgarizzazione dell'Algebra del Vieta, mentre invece le moderne ricerche del Favaro e del Cassani tenderebbero ad assodare che il frate Servita, non solo non contribuì in alcuna guisa al materiale progresso delle scienze, ma essere persino incerto che le matematiche gli fossero note. È positivo però, e nessuno ormai lo contrasta, che per la consuetudine di dimestichezza ch'egli aveva coi maggiori uomini che fossero nella seconda metà del secolo XVI, — dal Sartori al Galilei, dal Pinelli all'Acquapendente, dal W. Gilberi a Peiresc, dal Mornay al De Maisse, — per la prontezza dello spirito, per la vastità della mente, non una delle nuove conquiste dell'umano ingegno gli era ignota, non una scoperta, per quanto straordinaria, lo coglieva impreparato. " Era una enciclopedia vivente, — scrisse Mazzini, — ma composta a frammenti, senza principio generale che valesse a connetterli. „

Sarebbe diventato certo uno scienziato insigne, se i tempi in cui visse non lo avessero necessariamente trasformato in uomo di stato, e lo stesso Galilei, che da fra Paolo ebbe soccorso di studi, lo venerava salutandolo Padre e Maestro.

Sono del Sarpi le massime, che confortate poi di viva luce filosofica da Beccaria e Filangeri, stanno ancora a base delle dottrine criminali: — " la detenzione deve servire a correggere, non a rovinare un prevenuto. Il magistrato che verso lui mostrasi crudele, dev'essere scacciato come indegno di esercitare il suo officio. „

Come Franklin, fra Paolo usava tenere un libro dove notava quotidianamente i suoi errori per poi perfezionarsi emendandoli, — ma come nessun altro visse sempre modestissimo. Quantunque la fama di scienziato e le mansioni di Consultore della Repubblica veneta lo mettessero in continuo rapporto con potentati e personaggi illustri, la sua celletta, dove riceveva i maggiori, non si trasformò mai: un povero letto, un canterano, un inginocchiatoio e qualche centinaio di volumi ammontati negli angoli costituivano tutti i suoi arredi. Quando non studiava, scriveva, ma il riposo amò tanto poco, che due pasa di lenzuola bastarono a fra Paolo — narra un contemporaneo — la bagatella di venti anni!

Verso quella cella durerebbe certo ancora il pellegrinaggio, s'essa non fosse scomparsa assieme al convento e alla Chiesa dei Servi — insigne edifizio di stile archiacuto del secolo XIV, — nel 1812, e oggi tra le rovine del benedetto chiostro mondano non espiassero col lavoro il primo peccato d'amore molte infelici ivi raccolte da monsignor Canal: il don Bosco di Venezia.

*

Uno storico dotto e quasi sempre imparziale, Rinaldo Fulin, ragionando intorno all'*Interdetto* mandato da Paolo V alla Repubblica veneta nel 1606, scrisse che in quell'occasione " venne a fra Paolo Sarpi celebrità maggiore di quella ch'egli medesimo forse avrebbe sperato o preteso. „

Che il grande Servita non sperasse nè pretendesse celebrità è probabile, innanzi tutto perchè modesto, e poi per la buona ragione che godeva oramai fama vastissima in tutta Europa, ma è fuor di dubbio che il ricordo dei servigi allora prestati da fra Paolo, i secoli non estingueranno. Vi sono episodi, in quel curioso periodo storico, che onorerebbero qualunque uomo di Stato, vestisse o no abiti frateschi, praticasse o no principi e nobili. Forse senza i consigli del Servita, la Repubblica veneta non avrebbe offerto agli altri paesi un esempio quasi unico di fermezza e di dignità contro le esorbitanti ingerenze del potere teocratico nelle proprie faccende civili. Infatuato nel volere assoluta l'autocrazia del trono papale, Paolo V, un Borghese, credeva facile trionfare a Venezia come già in Francia, Spagna, Savoia, Napoli, Malta, Parma, Lucca, Genova, ecc., senonchè la sognata vittoria divenne invece una sconfitta [1].

Il Senato aveva allora emanato certi decreti intesi a limitare la elevazione di nuove chiese e a proibire ulteriori acquisti di beni patrimoniali da parte del clero. Paolo V non poteva tollerare che la potestà civile soverchiasse solo nella Venezia quella ecclesiastica, e ammoni il Senato, che se entro ventiquattro giorni non avesse abrogato quelle leggi, egli avrebbe mandato l'Interdetto su tutti gli stati della Repubblica. Era una intimazione come da padrone a schiavi, da governante a soggetti.

Morto nel Natale del 1605 il doge Marino Grimani, Venezia rispondeva intanto alle minaccie di Roma, che vietavano perfino la scelta del successore, col nominarsi subito il nuovo doge (10 gennaio 1606) nella persona di Leonardo Donato; poi si rivolse a fra Paolo: l'uomo dotto, il propugnatore di civili riforme, il frate saldo e securo ne' suoi propositi. Al quesito propostogli: " quali i rimedi contro i fulmini papali „ — fra Paolo rispose esservene due: uno di diritto, l'altro di fatto: " proibire, cioè, la pubblicazione dell'*Interdetto* quando fosse giunto, e resistere alla forza brutale con la forza legittima, *senza passare i confini della natural difesa.* „

Tale giudizio procurò a fra Paolo la nomina di teologo e canonista della repubblica ad unanimità di voti, con l'assegno annuo di 200 ducati. Fu allora che il Servita indirizzò il manifesto ai Comuni e il manifesto al clero, l'ultimo de' quali, — dov'era detto e dimostrato, il monito papale essere contrario alle Sacre Scritture e ai canoni della Chiesa perchè fatto in danno dell'autorità secolare e della tranquillità pubblica; ed essere ingiusto e scandaloso e perciò nullo e illegittimo, — basterebbe per tramandare ai venturi il nome del coraggioso Consultore.

E capitò finalmente anche l'Interdetto, ma i Veneziani non si commossero, non si strapparono i capelli, non si copersero il capo di cenere nè pellegrinarono a piè nudi sino a Roma. Il Senato ordinò al clero di non interrompere gli uffizi divini e di rimettere al governo le lettere che fosse per ricevere dalla Corte pontificia. Nes-

[1] *Historia particolare delle cose passate tra 'l nuovo Pontefice Paolo V e la serenissima repubblica di Venetia. Gl'anni 1605, 1606, 1607. Divisa in sette Libri. — Vivo San Marco.* In Mirandola CIↃ. IↃ CXXIV.

suna violenza adunque, come andava consigliando fra Paolo, ma inflessibile fermezza. E celebre in proposito la risposta di un podestà a un canonico che aveva chiesto, avanti di respingere la propria corrispondenza da Roma, di trarre ispirazione dallo Spirito Santo. — " Lo Spirito Santo ha già ispirato il Consiglio dei Dieci di impiccare qualunque disobbedisca alle sue leggi. „

Il canonico obbedì subito, naturalmente.

*

La sconfitta toccata da Paolo V pel contegno rispettoso ma fermo della Repubblica guidata in faccenda così difficile dal Sarpi, doveva ben riversarsi su qualcuno! Camillo Borghese non perdonava facilmente, e d'altronde quel precedente avrebbe ben potuto rendere inutili gl'interdetti futuri!

E la vittima fu fra Paolo.

Il 20 settembre dello stesso anno 1606, il Servita veniva condannato dal Sant'Officio, — santo per derisione, — e i suoi libri contro il cardinale Bellarmino, amico dapprima del Sarpi, abbruciati.

Facile riesce ai clericali il dimostrare la equità di quella condanna, perchè fra Paolo agli occhi loro era uomo di tiepida fede religiosa e non insensibile forse alle riforme che già spiravano di lontano, ma non ha valore il pretesto che fra Paolo abbiano eloglato scrittori anglicani o protestanti quali l'Jaeger, Brunel, Wear, Bedell, Adamo Newton, Wolton, Holtigen, ecc., perchè altrettanti di schiettamente cattolici sarebbe facile di loro contrapporre. Nessuno d'altronde ignora che dimestichezza d'amicizia ebbe fra Paolo con prelati, con cardinali e persino coi pontefici Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII e con nobili veneziani, — i Querini, i Molin, i Morosini, i Venier, i Contarini, i Donato — non sospetti certo di calvinismo!

Fatto sta che nel mese di novembre, poco dopo la condanna del Sant'Officio, fra Paolo pubblicò un manifesto per difendersi dalle accuse mossegli, dacchè non avevasi voluto ascoltarlo in giudizio; — l'assenza dell'imputato rendeva più facile, si capisce, la sentenza! E in quel manifesto il Sarpi dichiaravasi buon cattolico non solo, ma giurava di voler vivere e morire nella fede di Cristo.

Amato e venerato dai governanti e dal popolo, i cui diritti aveva gagliardamente difesi, la sera del 5 ottobre 1607 fra Paolo tornava dal palazzo ducale al convento di Santa Fosca assieme a un confratello e a un amico, allorchè, proprio a due passi dalla celletta che non aveva mai voluto abbandonare, un manipolo di vigliacchi lo aggredì ferendolo mortalmente di pugnale. Erano essi strumenti coscienti o incoscienti di altrui odii, o fanatici esaltati? Il processo allora istruitosi può insegnar parecchio a chi voglia consultarlo; — io aggiungerò solo che l'azione brutale accrebbe anche più la venerazione pel Servita, allorchè egli tornò alle faccende di Stato e ai diletti studi scientifici.

Il governo però, allo scopo di difenderlo da ulteriori attentati, deliberò di provvedere d'una gondola il proprio Consultore perchè evitasse le strade affollate.

E nella folla infatti che, allora come oggi, si celano gli eroi salariati del pugnale.

*

V'è però una pagina nella vita di fra Paolo, ch'è in contrasto con le altre molte, e che non si può ricordare senza tristezza. Ma giova rammentarla appunto perchè la verità va detta sempre, e perchè l'ammirazione per quanto salda e sincera per l'opera dell'insigne teologo, non basta a distruggerla. Vero è che le ultime ricerche della critica storica tenderebbero a giustificare quell'errore, ma la parziale giustificazione non è già assoluzione.

Da lunghi anni fra Paolo era legato d'affetto con Antonio Foscarini, che lo difendeva dagli avversari e lo esaltava con gli estimatori per convinzioni proprie, per sincerità d'amicizia, e nulla mai era intervenuto a rallentare i buoni rapporti stretti fra il frate e il laico. E ai Foscarini infatti che i biografi devono molte notizie su gli studi compiuti dal Sarpi, essendochè tutti i pensieri e gli scritti di lui egli conosceva intimamente vivendo molte ore del dì in comune col Consultore.

Malgrado l'affermazione del Balbo, non essere mai stata Venezia antispagnuola, parecchi fatti della prima metà del XVII secolo mostrerebbero invece che fra il governo di San Marco e quello di Spagna non correvano i migliori rapporti. Basta infatti la congiura di Bedmar (1618) per persuadere di ciò.

Sospettato di illecite relazioni con l'ambasciatore spagnuolo, Antonio Foscarini cadde allora in disgrazia non solo, ma giudicato non serenamente, fu condannato a morte, e proprio il 21 aprile 1622 egli scontava sul patibolo un delitto che non aveva, — sembra ormai positivo, — commesso.

Fra Paolo allora abbandonò l'amico ai tribunali senza nulla tentare per salvarlo, e peggio ancora, con una lettera al Senato in data 28 aprile rifiutava il legato venutogli dal Foscarini di cento ducati perchè pregasse Dio.

".... Conoscendo, — scriveva il Sarpi — essere in obbligo per coscienza e per fedeltà di non aver che fare con chi s'è reso indegno della grazia del Principe, nè mentre vive nè dopo la morte, ho stimato dover rifiutare il legato assolutamente.... „

Ma era il dono di un moribondo all'amico dolcissimo, al sacerdote perchè intercedesse pace all'anima sua. Se non l'affetto, l'abito almeno doveva consigliar al Sarpi parole di perdono....

Fu una ingenerosità e un errore, giova ripeterlo, che possono trovar giustificazione soltanto nella grave età del Servita.

Fra Paolo infatti aveva allora settant'anni.

*

Quando il Sarpi venne a morire, il Senato decretava splendide esequie alla sua salma e inoltre un grandioso monumento che ricordasse ai posteri l'austera sembianza di chi lo aveva confortato a sottrarre la Repubblica veneta dalle illecite ingerenze di Roma.

Ma l'odio fanatico de' papisti rese vano allora quel decreto, e fra Paolo non ebbe mai il monumento che il Campagna, allievo del Sansovino, doveva elevare. Appena una lapide nella chiesa di Murano, un ritratto ad olio di Leandro Bassano e più tardi un busto nel pantheon de' veneti illustri, ricordano il nome e il volto venerato.

Senza il concorso dei discendenti — ahimè, tanto degenerati — di que'nobili che il Sarpi avevano amato, un comitato sorse parecchi anni addietro a Venezia per soddisfare l'impegno contratto nel seicento dal Senato, — e al comitato aderirono i più illustri uomini, da Mommsen a Gladstone, da Gregorovius a Laboulay e da Villari a Carducci. Ma la elevazione della statua avversarono i neri, si che il comitato dovè risorgere e riagitarsi di questi giorni, e così efficacemente da riescir in breve a raccogliere la somma necessaria.

Oramai il concorso fra gli scultori residenti a Venezia è stato bandito, e fra sei mesi, fra un anno si più tardi, il monumento all'immortale pensatore sorgerà a Santa Fosca, accanto alle rovine del convento de'Servi.

ATTILIO CENTELLI.

☞ *A chi desidera far legare i volumi dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *offriamo una elegante copertina in tela e oro al prezzo di* Lire Cinque *per ciascun volume.*

LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

La grandiosa opera del professore Bertolini, illustrata dal Matania, è ora giunta al termine. Arriva in tempo per la fin d'anno a formare la più splendida e la più utile delle strenne. Ma in ogni tempo formerà un libro prezioso dal lato storico e dal lato patriottico e dal lato artistico, che tutti vorranno leggere ed ammirare. Sarà ugualmente il decoro d'ogni biblioteca e d'ogni salotto. Noi ci riserbiamo a parlare divisatamente di un'opera così ragguardevole. Oggi non vogliamo che annunziarla [1]: e dare come saggio due dei quadri del Matania e la prefazione dell'autore.

PREFAZIONE.

Leggendo il titolo che poniamo a questo volume, taluno si meraviglierà, forse, che noi pigliassimo le mosse così da lontano. La quale meraviglia non è, in apparenza, senza fondamento. Infatti, il risorgere della nostra patria a unità, indipendenza e libertà data dal 1859, e noi risalimmo invece al 1815, cioè a dire a quasi mezzo secolo prima che il grande avvento seguisse. La lettura del libro darà ragione del lontano inizio del nostro racconto. Se il 1859 ci presenta l'*evento* nel suo stato materiale di realtà, il 1815 ce lo presenta nel suo stato di formazione; materialmente è ancora un embrione, ma l'anima sua c'è già. Là abbiamo la prima delle tre fasi che percorrono gli eventi umani, i quali segnano un progresso nella vita civile dei popoli; cioè a dire: *concezione* dell'evento nella mente del genio; *apostolato* di esso esercitato da spiriti eletti; suo trapasso nella coscienza pubblica, e quindi suo *realizzamento*. Nel 1815, si sfascia un Impero creato dalla fortuna militare, e le nazioni, uscite fuora da un'aggregazione violenta ed eterogenea, mirano a costituirsi libere e indipendenti. L'Italia si accinge anch'essa al grato cimento: un re si propone di condurla alla conquista della sua indipendenza, libertà e unità. Ma quel re è uno straniero, e la parola *Italia* da lui pronunziata con istranio accento, non può scuotere le fibre del nostro popolo. Il sacrificio di Gioachino Murat non fu però infecondo per l'avvenire della patria. La servitù è tornata, lo straniero è tornato anch'esso ad aggravare il peso di quella; ma il popolo non è più disposto a sopportare l'una e l'altro rassegnato. Egli ha acquistato ora la coscienza di diritti, di che nel passato avea solo una oscura idea, e che sono il patrimonio di una civiltà progredita. In cima a questi diritti stanno la libertà e l'indipendenza. Per conquistarli, insorge a Napoli, insorge a Torino, cospira a Milano. E la storia dei moti incomincia, e il libro del martirologio italiano si apre con quelli, e ingrossa per via, monumento sacro, da cui la nuova Italia deve trarre l'ispirazione del suo culto per la libertà.

Quei moti fallirono tutti, perchè mancava ad essi l'elemento peculiare della forza; mancava l'elemento unificatore della nazione. Napoli insorge nel 1820; Torino nel 1821, quando, cioè, la libertà napoletana stava per mandare l'estremo sospiro sotto i colpi dell'invasione straniera.

Ed ecco aprirsi la seconda fase dell'evento che si matura: la concezione è finita, comincia l'apostolato. È la *Giovine Italia* che lo compie; è

[1] L'opera forma un magnifico volume in-4 grande di 716 pagine con 97 quadri del Matania. La Storia è divisa in 19 capitoli così intitolati: — I. Le restaurazioni. - II. I primi moti e i primi martiri - III Il 1831: Rivoluzionari e dottrinari. - IV. La " Giovine Italia „: Principii di Giuseppe Mazzini. - V I moti del 1843 e 1844 I riformisti. - VI. In sì della rivoluzione italiana. - VII. La rivoluzione del 1848 - VIII. La prima guerra d'indipendenza (1848). (Primo periodo). - IX. Le defezioni. - X. La prima guerra d'indipendenza. (Secondo periodo). - XI. I primi parlamenti. - XII. Il 1849, e XIII. Reazione e maturazione (1849-59). - XIV. Il Piemonte costituzionale. - XV La seconda guerra d'indipendenza. - XVI. La rivoluzione del 1859. - XVII. La rivoluzione dell'Italia meridionale. - XVIII. Il nuovo regno d'Italia (1861-66). - XIX. Da Venezia a Roma (1866-1870). Costa lire 45 in brochure, lire 55 in tela e oro.

Giuseppe Mazzini che lo proclama: sulla sua bandiera sta scritta la gran parola, che i moti anteriori avevano negletta e ripudiata. È la parola *unità*. I moti parziali continuano; ma l'anima che li inspira è mutata. È l'anima dell'apostolo che guida i nuovi martiri: e costoro non hanno più una regione propria in Italia; siano di Calabria, di Sicilia o di Romagna, essi sono martiri d'Italia, e la memoria loro è sacra dall'Alpi al Mediterraneo.

Ma l'apostolato mazziniano non è solo unitario, esso è anche repubblicano; e se il principio dell'unità ha conquistato facilmente gli animi, l'altro ha lasciato molti freddi e incerti. Non è il caso di sindacare qui le cagioni di tale incertezza. Ciò che più preme invece è di constatare due fatti: l'uno è il nuovo indirizzo che l'apostolato nazionale prende nel quarto decennio del



CAVOUR AL CONGRESSO DI PARIGI. Dalla STORIA DEL RISORGIMENTO di *Francesco*

secolo. Tenuto fermo il principio mazziniano dell'unità, all'altro della repubblica vien sostituito il *principato*. La rivoluzione non deve essere adunque solo demolitrice, ma in seno ad essa vi ha da essere un elemento conservatore. Chi rappresenterà questo elemento? Ed eccoci davanti al secondo fatto. Lo rappresenterà quel principe che avrà saputo serbare la fede giurata. Questo principe era stato intraveduto da un mazziniano, quando Colui che doveva personificarlo era ancora un fanciullo. La parola profetica dell'autore dell'*Istruzione del popolo* era la rivelazione divina del risorgimento italiano. Questa genesi del grande evento dà ragione del procedere suo senza scosse e senza turbamenti interni. L'Italia ha rovesciato sei troni, alcuni dei quali millenari, ed è andata innanzi nel suo cammino, tranquilla, serena, come se avesse camminato sempre sul piano e in mezzo ai fiori. Ciò avvenne perchè il principe che la guidava avea serbato la fede giurata alla libertà, mentre

i principi spodestati la aveano violata; e ciò dà pure ragione del carattere provvidenziale che ebbe il risorgimento della patria nostra. Non fu certo per mero caso la comparsa coeva nel mondo delle grandi figure che lavorarono sia alla preparazione, sia all'effettuazione di esso: — Carlo Alberto, che in mezzo alle sue deprimenti oscitanze, alla sua apatica fredezza, alla sua avversione innata alla libertà, segue però un ideale glorioso, che lo accende di entusiasmo e di coraggio, la *guerra per l'indipendenza*: "Ah che bel giorno sarà quello in cui noi potremo gettare il grido dell'indipendenza nazionale!„; così scriveva egli, il 2 settembre 1847, al conte di Castagnetto, quando la guerra per l'indipendenza era ancor lontana: — Vittorio Emanuele, che allarga l'ideale del padre al concetto della unità e della libertà della patria: — Giuseppe



Bertolini, illustrata da Edoardo Matania. Incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele.

Mazzini, che precorrendo con l'intuizione del genio l'avvenire dell'Italica civiltà, si studia di prepararvi le generazioni della libera Italia tracciando loro il lavoro educativo necessario a maturarlo. — Camillo Cavour, che consacra il suo genio politico, e Giuseppe Garibaldi il suo eroismo prodigioso al realizzamento del grande concetto, non furono, lo ripetiamo, dal mero caso condotti insieme in questo teatro della vita.

Ed ora che abbiamo dato ragione al lettore del titolo del libro e del limite in cui si aggira il nostro racconto, abbandoniamo quest'ultimo al suo giudizio. Se non troverà in esso l'ideale che si era prefisso, vi troverà però realizzata la promessa fatta dagli editori nell'annunziare il volume: e cioè, che chi lo scrisse ha posto ogni studio per mantenere al suo racconto un carattere severamente oggettivo e imparziale.

Francesco Bertolini.

LA SETTIMANA.

La Camera ha avuto un coraggio che ben pochi si aspettavano. I PROVVEDIMENTI FINANZIARI non compariranno neppure al suo cospetto; giacchè la discussione negli uffici riuscì così sfavorevole, che ne uscì una Commissione tutta contraria. Questa, senza manco voler ascoltare il ministro di finanza, rigettò unanime la proposta di aumentare il prezzo del sale e rigettò con otto voti contro un solo la proposta di ristabilire i due decimi sulla fondiaria. Dopo un tale scacco, si credeva che il Magliani desse le sue dimissioni; ma non le ha date ancora. Il Crispi è troppo sagace per non comprendere che sopra una questione simile, la Camera diverrebbe più popolare di lui; epperò ha deciso di lasciar morire il progetto della sua morte naturale, cioè con la chiusura della sessione, che seppellisce tutti i progetti non discussi. Frattanto si approveranno le nuove spese militari, alle quali i deputati sono favorevoli; e colla nuova sessione, che s'aprirà ad anno nuovo, bisognerà ben decidersi ad approvare le imposte presentate od altre o qualche operazione finanziaria. La necessità apparirà tanto più grande, in quanto che la Commissione del bilancio va scoprendo ogni giorno che il deficit è ben maggiore di quello confessato dal governo. È vero che la stessa Commissione rivede le bucce ad ogni ministero, a ciascuno prescrive delle economie, ed ha affrontato perfino il Crispi nella questione del palazzo del Parlamento. Tutto ciò ch' essa potrà ottenere, è bene; ma fino a che la guerra, la marina, i lavori pubblici, i tre grandi roditori delle finanze, rimangono intangibili o soggetti piuttosto all'aumento, avremo sempre delle economie di mozziconi di candele; ci vuol ben altro per giungere ai 47 milioni che mancano già quest' anno, secondo il ministero; e secondo la Commissione del bilancio, sarebbero cento!

Importanti dichiarazioni sulla POLITICA ESTERA fece il Crispi, rispondendo il 6 ad un'interpellanza del senatore Corte. Egli espresse la convinzione che per quanto le condizioni della politica europea sien gravi, non v' ha probabilità di prossima guerra; confessò per la prima volta che le nostre relazioni con la Francia ebbero un momento difficile; ma ora queste difficoltà sono appianate, e può dichiarare che le relazioni fra i due paesi sono tornate normali e corrette. (Questi due aggettivi appartengono al resoconto ufficiale, e sono l'attenuazione di cordiali e amichevoli che il ministro avrebbe dette nel suo discorso). Aggiunse anch' egli che una guerra con la Francia sarebbe una sciagura; ma è certo che il Governo italiano non si farà mai provocatore, anzi tutta l'opera sua è diretta ad evitarla. Se gli armamenti crescono sempre gli è che l' Italia non può disinteressarsi, e non lo può per il suo interesse, per gli impegni presi e per i pericoli possibili. Però i suoi sforzi costanti essere rivolti alla conservazione della pace.

Quanto all'AFRICA, nessuno, egli disse, può pensare ad abbandonare ciò che teniamo, ma nessuno pensa ad una guerra di conquista contro l'Abissinia. Il primo ministro non disse però, nè poteva dirlo, fino a qual punto ci porterà una guerra di conservazione.

Anche alla Camera dei deputati, vi fu ieri un' interrogazione del Bonghi; ed anche qui il Crispi rispose, essere certo che l'Impero etiopico trovasi in grande disordine e che il Re del Goggiam si è ritirato; ma non conoscere le intenzioni del Negus verso il Re Menelik, nè quelle del Re Menelik verso il Negus. E se anche le conoscesse non vedrebbe l'utilità di renderle pubbliche. Riguardo al nostro possesso di Massaua dichiarò che l' Italia è là così fortificata che qualunque aggressione sarebbe respinta. Aggiunse che l'Italia non farà nuove spedizioni e si servirà delle forze locali per mantenere quel possesso, il carattere giuridico del quale non ha bisogno nè di un decreto, nè di una legge.

La LEGGE SULL'EMIGRAZIONE fu votata dalla Camera. Essa è intesa non a impedire l'emigrazione, che spesso è benefica, ma a togliere gli abusi degli speculatori che ingannano i contadini. Gli agenti d'emigrazione dovranno essere riconosciuti e sorvegliati dal governo. Per farsi un'idea dell' importanza dell argomento, basta il dire che dodici anni fa, prima che la sinistra salisse al potere, l'emigrazione era di circa 26 000 individui; quest'anno, a tutto novembre, è già salita a 160 000 individui, e manca ancora tutto il dicembre.

IL MINISTERO SAGASTA è caduto, e un ministero Sagasta s'è ricomposto. Non ne fanno più parte i due ministri che coi progetti di riforme militari e di suffragio universale avean sollevato la tempesta parlamentare; ma non pare che i due progetti devano essere del tutto abbandonati, giacchè il nuovo ministro della guerra, gen. Chinchilla, è partigiano di Cassola; e il Capdepon che assume il portafoglio dell' interno avea già quello delle colonie: solamente è meno democratico del Moret. Solo la nomina di don Venancio Gonzales alle finanze lascia credere ad una politica economica che darà soddisfazione ai protezionisti. Agli affari esteri rimane il marchese de la Vega de Armijo, amico della Francia, quegli che richiamò da Berlino il CONTE DI BENOMAR. Questo richiamo, che fece molto rumore per la sua forma, spiacque alla corte germanica, e il principe di Bismarck ne espresse in una lettera pubblica il suo rammarico. Ciò forse salva il nobile conte da un processo che volevano fargli a Madrid.

Il governo germanico ha in due mesi espulsi 15 UFFICIALI FRANCESI, che si trovavano in Germania sotto il pretesto di studiare la lingua o la storia. Fra questi, il barone Stoffel, celebre per i giusti e non ascoltati consigli che prima del '70 mandava da Berlino a Napoleone. Il giornale ufficioso che dà questa notizia avverte gli ufficiali francesi che la loro presenza in Germania non è desiderata, e spera che essi si atterranno a questo desiderio. Ieri poi giunse la notizia di un' altra espulsione: questa volta tocca ad un giornalista italiano, il signor PARONELLI, corrispondente del *Secolo*.

I documenti presentati al Reichstag sull'AFRICA ORIENTALE, confermano l' asserzione inglese che la rivolta dei nativi, sia arabi, sia loro alleati, fu causata principalmente dalla burbanza e brutalità dei tedeschi. Lo stesso Bismarck aveva con note del 6 e del 21 ottobre disapprovato il modo tenuto dagli agenti della Società est-africana nell'inalberare a Pangani la bandiera dell'impero; e incaricato il console di trattare coi capi più influenti degl'indigeni. La conciliazione non è riuscita perchè le notizie di Zanzibar dicono che l'ostilità degl' indigeni contro i tedeschi è sempre più fiera. Ora il governo germanico sarà forzato a sostenere i suoi coloni.

Anche gl'inglesi hanno un osso duro da rodere a SUAKIM, quantunque il Greenfeld sia sicuro del successo, com'egli telegrafa. Alla Camera dei Comuni, lord Churchill si oppose invano a questa spedizione, che non si considera che come un mezzo termine. Si cacceranno gli insorti sudanesi; ma non si potrà impedirli di tornare alla carica ed eternizzare l'assedio di Suakim, tosto che il contingente inglese spedito in aiuto della guarnigione egiziana abbia voltate le spalle. Per riuscire a qualche cosa, bisognerebbe eseguire l'antico progetto di Gladstone ch'era di marciare fino a Berber e stabilire una ferrovia che apra il cuore del Sudan, ponendo termine per sempre e al commercio degli schiavi e alle ribellioni degli indigeni. Altrimenti, dicono gli oppositori, val meglio sgombrare Suakim.

IN PERSIA, la lotta fra l' influenza inglese e la russa è giunta ad uno stato acuto. Lord Dufferin ha rialzato grandemente la prima. Mercè sua, fu dato agli inglesi il monopolio della navigazione sul fiume Karun, fu vietata l'esportazione di cereali nel territorio transcaspiano della Russia, e lo Scià negò l'exequatur al console russo di Rescht. Tutto ciò ha causato grande ira a Pietroburgo. Lo Czar vuole soddisfazione e ha nominata una commissione straordinaria incaricata di proporre delle misure contro la Persia.

IN FRANCIA, questa settimana null'altro che il voto unanime per aumentare di 400 milioni le spese militari, l' elezione definitiva di Cluseret, le solite scene parlamentari dove s'è arrivato a darsi degli schiaffi, e la ritirata di Numa Gilly che teme le conseguenze dei numerosi processi, mancandogli le prove per sostenere le gravi accuse lanciate su tanti uomini politici

COSTUMI AMERICANI. Il 9 a Birmingham (quale? ce n'è mezza dozzina agli Stati Uniti) una folla tentò di penetrare a viva forza nella prigione per *linciare* un individuo accusato della uccisione della moglie e di due figlie per rimmogliarsi. I guardiani della prigione spararono contro gli aggressori uccidendone 9 e ferendone moltissimi. L'ufficiale di polizia che ordinò il fuoco fu arrestato. Le truppe custodiscono la città. Le autorità appellaronsi al concorso degli abitanti per ristabilire la tranquillità.

13 dicembre.

LE NOSTRE INCISIONI.

LE "BOTTI" E LE NUOVE VETTURE CHIUSE A ROMA. — Per chi è stato a Roma il disegno del nostro corrispondente direbbe abbastanza. Ma non tutti gli abitanti delle nostre città settentrionali possono immaginarsi che, fino agli ultimi giorni del novembre ultimo scorso, la *botte* o carrozzella scoperta era l'unica vettura di piazza della capitale. Otto o dieci vetture pubbliche chiuse stazionavano in piazza di Spagna, ma non bastavano neppure ai forestieri dimoranti negli alberghi di quella piazza. Nella bella stagione la *botte* è un mezzo di locomozione assai comodo, ma altrettanto incomodo nell' inverno, quando piove, o quando di notte uscendo da un ambiente caldo bisogna andare da un punto all'altro della città col solo riparo del *soffietto* alzato.

Le *botti*, dal 1870 ad oggi, non hanno fatto grandi progressi, sebbene durante questi ultimi anni ne siano comparse alcune eleganti e tirate da buoni cavalli. I *bottari*, la maggior parte de' quali è oriunda degli Abruzzi, rappresentano quanto v' è di più retrogrado in fatto di auriga, e si sono sempre ribellati a qualunque tentativo d'introdurre un po' di uniformità nel loro vestiario. Rispettano poco i regolamenti e profittano volentieri di qualunque occasione per servire il pubblico a modo loro, ed esigendo prezzi superiori a quelli della tariffa stabilita dal municipio. Le *botti* che fanno soltanto il servizio di notte sono quasi sempre in uno stato deplorevole, tirate da cavalli incapaci di reggersi sulle gambe.

Non si era mai potuto ottenere dai proprietari di vetture un servizio decente. Il barone Giordano Apostoli, zelante assessore comunale, si è rivolto alle due società degli *omnibus* e dei *tramways* imponendo loro per obbligo nel capitolato d'appalto di mettere in piazza un dato numero di vetture chiuse. La "Società Romana" ne ha già mandate fuori un centinaio con molta soddisfazione degli uomini d' affari e delle signore. Le vetture della "Società Romana" a capo della quale sta il signor Ranucci, giovine intelligente ed energico, sono veramente eleganti. Hanno la cassa verniciata di nero, le ruote rosse filettate di nero; sullo sportello la cifra della società ed il numero turchino sui vetri dei lampioni. Nell'interno dipinto a legno vi è una tasca per carte o biglietti, un posa-sigari, ed una tavoletta di porcellana dove è scritta la tariffa in italiano e in francese. Sono tirate da buoni cavalli e guidate da cocchieri vestiti di lungo soprabito uniforme e col cappello a cilindro.

Al loro apparire le nuove vetture furono accolte con qualche ostilità dai *bottari*: a chi rifiutava i loro servigi preferendo una vettura chiusa è accaduto di muoversi dal punto di partenza accompagnato da una sonora fischiata. Ma ormai anche i Romani *de Roma* sono persuasi che la vettura chiusa risparmia spesso un'infreddatura: sembrano già poche quelle messe in circolazione e se ne desiderano delle altre. D' altra parte le aumentate linee di omnibus e di trams e l'apparizione delle vetture chiuse ha indotto i *bottari* a più miti consigli. Qualche anno fa fecero sciopero per un aumento della tariffa: ora si sono messi d'accordo per chiedere al Municipio che il prezzo della corsa sia ridotto da una lira a 50 centesimi. A Roma vi sono delle distanze per le quali anche il compenso di una lira può parere insufficiente; ma lo stesso prezzo è esorbitante per le corse che si fanno nella parte piana e centrale della città, dove ferve maggiormente la vita pubblica.

■

IL PRINCIPE VITTORIO NAPOLEONE. — Non molto tempo fa questo giovine principe, noverato fra i pretendenti al trono di Francia, faceva una breve gita in Italia per salutare il Re suo zio e la principessa Clotilde sua madre al castello di Moncalieri. È noto come, non volendo sottoporsi alle condizioni impostegli dal padre, il principe dovesse rinunziare ad assistere al matrimonio della sorella Letizia col duca d' Aosta.

Vittorio Napoleone dimora a Bruxelles, dove re Leopoldo dette pochi giorni sono un pranzo in suo onore, e dove egli riceve frequenti visite dei suoi partigiani di Francia. Il "comitato centrale imperialista dell' appello al popolo" presieduto dal generale De Barail ex-ministro della guerra, e del quale fanno parte il vecchio barone Hausmann già prefetto della Senna, l'ex-ministro Chevreau, i deputati Eschassériaux, Delafosse, Lacretelle, Sens, Taillefer, Jolibois ed altri, ha pubblicato una dichiarazione in data del 4 dicembre corrente nella quale si ripete che "fedele alle tradizioni napoleoniche ed ai principii della Costituzione dell'Impero, ossequente alla volontà nazionale, il Comitato non ammette altra base al potere che un plebiscito".

Da quando suo padre, il principe Napoleone Girolamo, ha riconosciuto implicitamente il governo repubblicano, il principe Vittorio è il solo rappresentante della tradizione imperiale. Il suo giorno non sembra ancora vicino a spuntare; ma il principe è giovane e può avere ancora per molti anni la pazienza d'attendere. Napoleone III aveva 40 anni quando fu eletto presidente della Repubblica nel 1848.

Vittorio Napoleone è nato a Parigi il 18 luglio 1862. Era ancora un fanciullo quando lasciò Parigi con sua madre dopo il 4 settembre 1870. Vi ritornò pochi anni dopo col padre. La morte del principe Napoleone allo Zululand concentrò sul principe Napoleone Gerolamo le speranze degli imperialisti: ma il principe dichiarò in un manifesto che per lui la questione di governo era secondaria: dovevasi prima di tutto riconoscere con un plebiscito la volontà nazionale. Alcuni partigiani pel regime imperiale si rivolsero allora al principe Vittorio la cui giovine ambizione fu lusingata dalle loro promesse. Il figlio contradisse il padre e abbandonò nel giugno del 1884 il domicilio paterno. Ne seguì una polemica disgustosa, durante la quale il padre fece di tutto per infamare il figlio, mentre il figlio rimproverava il padre di aver mancato alla promessa di non fare atto politico senza il di lui consenso. La legge che messe al bando i pretendenti chiuse al principe Vittorio le frontiere di Francia e, come abbiamo già detto, egli dimora adesso a Bruxelles aspettando che la stella dei Bonaparte sorga di nuovo. Gli errori dei repubblicani e le rodomontate del Boulanger potrebbero produrre anche un tale miracolo.

*

UNA SCENA DEL "FULVIO TESTI". — Nel *Corriere* del numero precedente, a pag. 414, abbiamo parlato del nuovo e bellissimo lavoro di Paolo Ferrari e dell'accoglienza fattagli al nostro teatro Filodrammatico, dove è stato replicato anche nell'ultima settimana. Esso è destinato a girare trionfalmente tutti i teatri d'Italia. Una delle principali scene di questo lavoro, la terza del secondo atto, è stata disegnata dal vero dal nostro G. Amato. Siamo nei giardini del palazzo ducale di Modena. Fulvio Testi, invitato dal duca Cesare d' Este, legge una sua ode davanti ad Isabella di Savoia moglie di Francesco d'Este figlio di Cesare, per la quale egli nutriva un nobile affetto. Davanti a lei, il poeta ripete le lodi per Carlo Emanuele duca di Savoia, e ribadisce le offese al re di Spagna, Filippo II, il cui ambasciatore presente crede suo debito di protestare contro le strofe del poeta. Questi gli risponde che egli, spagnuolo, non ha potuto capire il vero significato della sua ode. Il momento colto dall'Amato è quello nel quale Fulvio Testi legge appunto i versi poco benevoli per Filippo II. Il duca Cesare d'Este se ne lamenta col padre del poeta. Le figure di

questi due personaggi, rappresentati dagli attori Valvassura e Bertini, sono alla sinistra della scena. Alla loro destra ascolta, aggrottando le ciglia, l'ambasciatore spagnolo (Falconi). Campeggia in mezzo alla scena la figura di Fulvio Testi (Rosaspina) accanto a cui sta il cardinale Ippolito Malaspina (Benassi). La duchessa Isabella (signora Boetti Valvassura) è seduta ed ascolta benevolmente il poeta: vicino a lei, a destra della scena, sta il marito Alfonso d'Este.

La scena è forse la più importante di tutto il lav ro, e Paolo Ferrari, che lo ha messo in scena, ha saputo disporre i personaggi in modo da comporre un bellissimo quadro.

•

Cristiano Seybolt, ritratto da sè stesso. — Alla galleria degli Uffizi in Firenze, si esce dalle sale in cui si conservano cammei, pietre dure incise e smalti, intontiti dall'aver fissato con intensa ammirazione, curvi sulle vetrine, a testa bassa, quelle preziose collezioni che rappresentano un valore incalcolabile, e si arriva dove si conservano ritratti di pittori più o meno famosi, dipinti da loro medesimi. Questo passaggio presenta un divertimento dopo una faticosa occupazione della mente.

La collezione è stata fondata dal cardinale Leopoldo de' Medici la cui statua scolpita da Foggini si vede nella prima sala, a riscontro del celebre vaso greco del sacrificio d'Ifigenia.

I ritratti di pittori son circa tanti quanti sono i giorni dell'anno, uno più uno meno, e come i giorni dell'anno ve n'ha di veneranti da tutti i devoti dell'arte e di trascurabili; di taluni i posteri leggendo il nome si troveranno nell'imbarazzo di Don Abbondio e chiederanno a loro stessi: Carneade! Del resto se occupano spazio i trascurabili attirano l'attenzione di chi può gustare quelli di Alberto Durer, di Luca di Leyda, di Velasquez, Van Dyck, Cruniero Messia, Ribera e dei nostri più grandi maestri di tutte le scuole.

Il ritratto del pittore Cristiano Seybolt, di scuola nordica, occupa nella collezione il N. 224. Il Seybolt sta per la data e per la maniera fra Baldassare Denner e Antonio Raffaello Mengs, ha del primo la pazienta e passiva imitazione del vero che cerca nella forma i più minuti particolari, ed un po' della morbidezza del secondo. Morì nel 1779.

•

Per il Patriarca Agostino, vedi l'articolo a pag. 431, e del Monumento nazionale a Marco Minghetti, si parla a pag. 435.

NOTERELLE.

In Ungheria, ad un concorso drammatico istituito da un ricco signore, certo Kokzan, venne presentata una tragedia in versi: *La morte di Attila*, che vinse il premio, e il cui autore si riconobbe essere il dottor Carlo Staas, vescovo. La tragedia verrà rappresentata al Teatro Nazionale di Budapest.

Finanze e commercio. — In Germania lo sconto fu ribassato dal 4 al 3½%. Il prestito russo fu coperto a Parigi tre volte al disopra della somma richiesta. Se il nuovo appello di fondi fatto da Lesseps non è ascoltato dagli azionisti, il governo francese è risoluto a venirgli in aiuto, per impedire il fallimento della Compagnia di Panama. — A Roma, la Società dell'Esquilino versa in circostanze assai critiche. Perciò gran panico a Genova, dove si temeva per la Cassa di Sconto che ha anticipato all'Esquilino quelle milione. Ma la Cassa ha smentito tutte le voci contrarie alla sua solidità.

Necrologio. — Il 9 a Parigi, m. la *Duchessa di Galliera*, celebre per le decine di milioni spese in opere di beneficenza a Genova ed a Parigi. Ne riparleremo.

— L'ammiraglio *Cestakoff*, ministro russo della marina, è morto a Sebastopoli. Egli era un grande organizzatore. Nato il 1° gennaio 1820, ancora fanciullo entrò nella marina. Nel 1837, in uno scontro nel Caucaso, si meritò la medaglia al valore militare; e da quell'epoca la sua carriera fu assai rapida. Durante la guerra della Crimea fece parte della flotta del Baltico. Alessandro III lo nominò contrammiraglio e capo della Commissione per le costruzioni navali; nel 1882 è E. di ministro della marina, e nel medesimo tempo aiutante generale, poi ministro effettivo. Fu lui che fece costruire la nuova flotta del Mar Nero in soli otto anni. — A succedergli, come ministro della marina, è nominato il vice ammiraglio *Tchikeleff*.

SCIARADA.

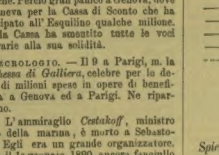
1. Precipitium dal vertice
   Di lunga erta montana.
2. Patria di Bacco, dicesi
   Nell'etade lontana.

1-2. Mi trovi fra i Numidici,
   Di Roma amico re.
   Scioglietela, scioglietela,
   Breve sciarada ell'è.

P. T.

Spiegazione della Sciarada a pag. 420:
Acetosella.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 423:
Inciampa un cavallo che ha quattro gambe.

SCACCHI.

Problema N. 601.

Del signor Ten. Colonn. A. Campo di Palermo.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 598:
(Frau).

Bianco.	Nero.
1. P d4-d5	1. Ad libitum.
2. D a6-c4	
-d8	matta.
-e2	
-e6	

Solutori: Signori Conte Rozwadowski, Canea; Club Scacchi, Caffè Umberto. Vicenza; M. Chetoni, Pisa; Prof. L. Trotter, Este; Tenente A. Martinelli, Ancona; C.-te V. E., Bassano; Emilio Frau, Lione; Tenente C. A. Campo, Palermo; M. C. Gaspini, Montevecchio; G. Tassoni, Baricella; G. Pasquale, Torino.

Dirigere domande alla *Scione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano

MALATTIE BRONCO-POLMONARI
LORO CERTO RIMEDIO
Memoria interessante pel pubblico e pei medici.

Ancorchè non sia l'indole di questo ebdomadario di occuparsi minutamente di cose inerenti alla medicina, pure in questo caso facciamo eccezione, trattandosi di una scoperta straordinaria, che per detto di illustri medici è destinata a rivoluzionare i vari sistemi di cura e a sostituire i vari medicamenti fino ad ora usati contro le alterazioni delle vie aeree, comunemente note coi nomi di laringiti, bronchiti, polmoniti, catarri, etisia, ecc., a seconda della loro sede, forma e gravità.

Già la *Gazzetta degli Ospedali* e la *Gazzetta Medica* di Milano e altre riviste mediche hanno negli scorsi inverni richiamata l'attenzione della benemerita classe medica su questo importante medicinale, chiamato dall'inventore "Catramina„.

La catramina, che è un olio di catrame, ottenuto con particolare distillazione, non viene fornita alle farmacie che in forma pillolare, col nome speciale di pillole di catramina; e sotto tale denominazione e forma, è ora prescritta giornalmente dai nostri migliori medici, che ne ottengono dei brillantissimi risultati. L'illustre Dott. Cav. Giovanni Longhi, professore nella Regia Università di Pavia, e specialista all'Ospedale Maggiore di Milano, dichiarò a questo proposito, che le pillole di catramina sono un medicinale prezioso e da caldamente raccomandarsi e ciò ripeterono i non meno illustri professori Universitari, Loreta, Morselli, Laura, Scarenzio, Tommasi, Tommaselli, Sirena, Di Lorenzo, Berruti, Gamberini, Casati, Generali, Silvestrini, Barduzzi, Falconi, ed altri molti.

Negli Ospedali principali sono ora largamente ricettate, ed è a desiderarsi che l'uso di esse venga prontamente e vastamente allargato, essendo un sicuro farmaco contro queste malattie di petto, che, come è universalmente noto, fanno orribili strazi del genere umano. S'immagini il lettore, che in quest'ultimo decennio, la media delle statistiche sulla mortalità nelle grandi città europee, segna la spaventosa cifra del 65 per cento di decessi per malattie dell'apparato respiratorio. Altro che colera! Non a torto disse ultimamente un chiaro filosofo, che camminando di questo passo, l'etisia, in poche centinaia d'anni, distruggerà completamente il genere umano.

Perchè non porremmo un riparo a questo torrente mortifero col generalizzare l'uso della catramina? I rapporti medici su di essa, danno una media dell'80 per cento di guarigioni.

Ci pare che questo basti per poter dire che si tratta d'un medicinale non solamente buono, ma miracoloso.

Anche dall'estero comincia la ricerca di questo preparato, e siamo in grado di assicurare, che ora che scriviamo, varie Direzioni Mediche Militari, estere stanno trattando per la fornitura delle pillole di catramina per gli Ospedali militari con la ditta preparatrice A. Bertelli e C., Chimici Farmacisti in Milano.

Qui ci permettiamo di fare una domanda alla nostra Direzione di Sanità Militare. Perchè questo farmaco non viene adottato nei nostri Ospedali Militari? E si che in questi Ospizii, pur troppo, non fanno difetto le morti per malattia di petto! Non bastano le attestazioni anche di professori universitari per accreditare un medicamento? Ebbene, si affidi l'incarico a parecchi dei migliori medici dell'esercito, che non difettano, e si facciano dei nuovi esperimenti; ma si provi, si provi!...

Sarebbe per noi ben sconfortante che all'estero si adottasse un si buon medicinale di nostra produzione, usato in tutti gli Ospedali civili, mentre nei nostri Ospedali Militari non lo si volesse nemmeno sottoporre ad esperienze!

Un altro nostro egregio concittadino, medico distinto e che occupa un'importante carica nell'amministrazione di uno dei nostri principali Ospizii, ci assicurava pochi giorni sono, che le pillole di catramina Bertelli devono la loro grande potenza medicamentosa a questo fatto, e cioè: che mentre rappresentano in piccolo volume tutte le proprietà terapeutiche del catrame, e sono solubilissime, non impediscono menomamente il regolare lavoro dello stomaco, come fa invece il catrame naturale sia sciolto in acqua, sciroppi, olii o in pillole o pastiglie. Anzi, soggiunse d'aver osservato che sotto l'azione delle pillole di catramina, la digestione è assai facilitata con un forte crescendo d'appetito.

Facciamo poi notare che questo ottimo prodotto venne premiato al Congresso Medico di Pavia 1887, con l'unico premio rilasciato alle specialità medicinali; al Congresso Igienico di Brescia 1888; all'Esposizione Vaticana 1888; alle Esposizioni Universali di Barcellona e Bruxelles 1888, in quest'ultima con il solo premio aggiudicato alle specialità medicinali ivi esposte da molti altri farmacisti d'ogni nazione.

A noi, ancorchè profani dei misteri di Esculapio e di Galeno, e solo illuminati da indiscutibili fatti, ci pare che questo prodotto farmaceutico meriti un posto d'onore nella moderna terapia, ed invitiamo la stampa tutta ad occuparsi di questa nuova vittoria della medicina, che segna un passo luminoso sulla via del progresso

OGGI ESCE:

DA MASSAUA A SAATI

NARRAZIONE DELLA SPEDIZIONE ITALIANA IN ABISSINIA PER **VICO MANTEGAZZA**

Vi sono aggiunti in appendice il testo completo del LIBRO VERDE presentato al Parlamento il 24 aprile, la relazione ufficiale sul combattimento di Saganeiti; e tutte le note Crispi e Goblet sull' INCIDENTE DI MASSAUA. Con questi documenti che per la prima volta si presentano riuniti al pubblico, il volume acquista una grande importanza storica; inoltre il racconto fedele e drammatico di un testimonio oculare, quale fu il signor Vico Mantegazza, è illustrato da 74 incisioni.

LIRE SEI. — Un volume in-8 di 450 pagine con 74 incisioni. — LIRE SEI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Corriere della Sera

(Anno XIV) 1886) Esce ogni giorno in Milano (Anno XIV) 1886)

FORMATO GRANDISSIMO A CINQUE COLONNE

Tiratura quotidiana: Copie 56,000

MILANO..... Anno, L. 18 - Sem., L. 9 - Trim., L. 4,50
REGNO D'ITALIA » 24 » 12 » 6 —
Fuori del Regno aggiungere le spese postali.
(Per le spese di spedizione dei doni straordinari, vedi sotto).

DONI GRATUITI AGLI ABBONATI.

Tutti gli abbonati indistintamente, siano annuali, semestrali o trimestrali, riceveno *gratis*, per tutta la durata dell'abbonamento, il giornale settimanale:

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

Questa pubblicazione, diretta da C. Raffaello Barbiera, consta di sedici pagine, e contiene in ogni numero non meno di sei o otto grandi incisioni, eseguite dai più rinomati artisti.

Tutti gli abbonati riceveno gratis i numeri unici illustrati che vengono pubblicati lungo l'anno. — In preparazione: **numero unico di Natale.**

DONO SPECIALE AGLI ABBONATI PER UN ANNO:

Il CORRIERE DELLA SERA offre quest'anno a chi paga anticipatamente l'abbonamento per un anno, oltre l'Illustrazione Popolare, un premio che supera quelli offerti da qualunque altro giornale italiano:

GLI AMICI, di E. De Amicis

splendida edizione appositamente impresa (fuori commercio) con disegni di *Ettore Ximenes, Gennaro Amato, Dante Paolocci, Gaetano Colantoni, Giuseppe Pennasilico, Isidoro Farina.*

Invece del libro GLI AMICI si può avere due magnifiche e grandissime oleografie appositamente eseguite dallo stabilimento Bonomo su quadri del rinomato pittore Corcos di Firenze:

FATA BIONDA e FATA BRUNA

☞ Gli abbonati annuali fuori di Milano debbono aggiungere Cent. 60 al prezzo d'abbonamento per l'imballaggio e spedizione del dono. Gli abbonati esteri debbono aggiungere Lire 1,20.

DONO SPECIALE AGLI ABBONATI PER SEI MESI:

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un semestre ha diritto oltre l'Illustrazione Popolare, ad una delle due oleografie del Corcos

(FATA BIONDA o FATA BRUNA)

☞ Gli abbonati fuori di Milano debbono aggiungere centesimi 30 per la spedizione del premio. Gli abbonati esteri, centesimi 60.

Il *CORRIERE DELLA SERA* occupa un posto di primissimo ordine nella stampa italiana, acquistato per la sincerità e coerenza della sua linea politica, indipendente da ogni partito o chiesuola. È impresso con tre macchine rotative.

Per abbonarsi
dirigersi all' Amministrazione del giornale **Il Corriere della Sera (Via San Paolo, N. 7. Milano).**

MILANO. — F.lli TREVES EDITORI — MILANO.

Nuovi volumi della "Biblioteca Amena".

La Piccola Regina romanzo di RENATO MAIZEROY. Un volume in-16 di 300 pagine. . . . . L. 1 —
Il Compare Leroux romanzo di S. DI MONTÉPIN. Un volume in-16 di 300 pagine. . . . . 1 —
Mauprat, romanzo di GIORGIO SAND. Un volume in-16 di 300 pagine. . . . . 1 —
Madamigella Olimpia, romanzo di ALESSIO BOUVIER. Un volume in-16 di 356 pagine. . . . . 1 —
I Moscardini, romanzo di GIULIO CLARETIE. Due volumi di complessive pagine 640 . . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

F.lli TREVES
Via Palermo, 2 e Galleria V. E. 51, Milano

OPERE DRAMMATICHE
DI
PAOLO FERRARI

Goldoni e le sue sedici commedie nuove . . L. — 80
La satira Parini . . . — 80
La scuola degli innamorati . . . . . — 80
Una poltrona storica; Dolcezza e rigore . . . — 80
La medicina di una ragazza malata; La bottega di un cappellaio; Un ballo in provincia — 80
Prose. Ediz. in-16 grande 2 50
La donna e lo scettico . — 80
Il duello . . . . . — 80
Amore senza stima . . . — 80
Marianna; Il poltrone . — 80
Vecchie Storie, ovvero *Carbonari e Sanfedisti.* Ediz. in-16 grande . . 1 50
Dante a Verona. Edizione in-16 grande. 2 50
L'attrice comica . . . — 80
Cause ed effetti . . . . — 80
Il codicillo dello zio Venanzio; Persuadere, convincere e commuovere. Ediz. in-16 grande 2 50
Gli uomini soli in-16 gr. 2 50
Il suicidio 1 50
Il lion in ritiro 1 50
Amici e rivali 1 50
Il Ridicolo 1 50
Il Cantoniere 1 50
Roberto Viglius . . . . . — 80
Nessuno va al campo; Il cantoniere . . . . . — 80
Il perdono, ossia *Il delirio*, in versi; *Monumento a Goldoni*, 2 prologhi. 1 20
Antonietta in collegio. . 1 20
Le due dame 1 50
Per vendetta. Ediz. in-16 gr. 1 50
Il giovine ufficiale. Edizione in-16 grande . . 2 50
Il signor Lorenzo 1 20
False famiglie 1 20

NUOVO

Alfabeto ITALIANO

illustrato con disegni a colori

Ogni pagina colla figura colorata ha il suo testo di ricontro che segue in ordine grafico i soggetti rappresentati. — Il testo è compilato sulla scorta degli ultimissimi dettati didattici. Sono 24 pagine colorate e 24 di testo con splendida copertina in colori e oro . **Lire 12 —**

Opere
di
A. CACCIANIGA

Brave gente! 3 50
Il bacio della contessa Savina, 3.ª edizione. L. 1 —
Villa Ortensia . . . . . 3 —
Il Roccolo di Sant'Alipio . 3 50
Sotto i tiguri, novelle e memorie dell'esilio . . . 3 50
Il Convento, 2.ª edizione. . 3 50
Il dolce far niente, 2.ª edis. 3 50
La Famiglia Bonifazio . . 4 —

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano.

EDIZIONE PER LA GIOVENTÙ

ORLANDO FURIOSO

DI
LODOVICO ARIOSTO
ILLUSTRATO DA
GUSTAVO DORÉ

Molti si lagnavano che questo splendido capolavoro non potesse darsi come strenna ai giovani se lasciarsi su tutti i tavoli; perciò all'edizione pratica in-folio e all' edizione popolare in-8, aggiungiamo questa terza, che è separata sia nel testo sia nelle incisioni, e nello stesso formato in-8.

Un volume di 630 pagine in-8 a 2 colonne con 450 disegni di DORÉ *intercalati nel testo.*
Lire Ventidue.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

UN GIORNO A MADERA

DI
PAOLO MANTEGAZZA

SETTIMA EDIZIONE

Un volume in-16 della Biblioteca Amena. — **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuovi volumi per i ragazzi:

Gino e Gina fra gli Indiani di F. C. BAYLOR, con 24 incisioni. Un volume in-16. . . . . 2 —
Cani, gatti e ragazzi, racconti di EDOARDO CONTI. Con 28 incisioni. Un volume in-8. . . . . 2 25

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuovi romanzi italiani

LA SIGNORA AUTARI

ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI

Ogni nuovo volume del Barrili è una festa per i lettori e le lettrici. A proposito di questo si può ripetere ciò che scriveva recentemente un critico esaminando tutte le opere di questo scrittore, ch'egli chiama *irresistibile*. "Egli trasfonde ne' suoi romanzi, ad onta della rapidità di composizione, non solo una squisita eleganza linguistica e spontanea vivacità di dialogo, ma altresì e soprattutto una intonazione di semplice e sana moralità non catedratica, che ovunque naturalmente traspare; qualità queste che unite alle cognizioni d'ogni fatta che vi si acquistano e al modesto erosimo de' suoi personaggi dal tratto schiettamente cavalleresco, che li rende simpaticissimi, trascinano il più indifferente a leggerli d'un fiato. „

Un volume in-16 di 280 pagine: **Lire 3, 50.**

DOCUMENTI UMANI

DI
F. DE ROBERTO

A tutt'altra scuola appartiene questo giovane scrittore siciliano. Egli segue la maniera di Zola, di Verga, di Capuana. Ha una grande originalità di osservatore, e una rara facilità di narrazione. Si può predirgli un brillante avvenire. I suoi *Documenti umani*, coi quali esordisce quasi, rivelano un romanziere ardito e di primo ordine.

Un volume in-16 di 350 pagine, **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ultimi giorni

ULTIMI BIGLIETTI

della grandiosa estrazione della

LOTTERIA di BOLOGNA

autorizzata con R. Decreto 2 Dic. 1887

Estrazione il 30 Dicembre

assolutamente irrevocabile

in forza del Dec. del Prefetto di Bologna del 7 Novembre 1888

La Banca Nazionale garantisce il pagamento dei premi.

L. 100.000
" 60.000
" 40.000
" 30.000
" 15.000
" 15.000

sono rappresentati da una colossale piramide in oro del peso complessivo di chilogrammi 79,750 convertibili in denari sonanti senza alcuna riduzione.

Nonchè 150 da 100 per L. **15,000** — 330 da 50 per L. **16,500** — 6000 da per l'importo di L. **150,000** — 3900 da 15 per l'importo di L. **58,500** **10,430** premi per il complessivo importo di

L. 500.000

pagabili in contanti senza alcuna ritenuta.

Ogni numero Lire UNA.

I biglietti non hanno serie ma il solo num.°

È garantito un premio ogni 100 numeri che non potrà essere minore di L. **25** in contanti per ogni 100 numeri contenuti dalla cedola d'oro.

Gratis si spedisce la lista dell'estrazione. Ad ogni richiesta unire cent. 50 **per la spesa d'inoltro.**

I pochi biglietti ancora disponibili si trovano

La vendita è aperta fino alle 4 pom. del 29 Dicembre presso la **Banca F.lli Casareto fu Mario**, Genova, incaricata officialmente della emissione.

In Milano, si vendono presso tutti i Cambiavalute.

La Vera

ACQUA DI BOTOT

Solo Dentifricio

APPROVATO DALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI

IL MIGLIOR CALMANTE CONTRO I DOLORI DI DENTI

È sempre questo Dentifricio che noi raccomandiamo per la cura della bocca, insieme alla **POLVERE DI BOTOT** *al China-China.*

Deposito Generale: **229, Rue St-Honoré, PARIGI**, e presso i principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

Ricompense di 16.600 fr. — Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

ELISIRE VINOSO

La **China-Laroche** non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studii e di lavori profondi, che valsero al suo inventore le più alte ricompense. È un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, terzane, perniciose*, ecc.

Il secreto di superiorità della **China-Laroche** è stato oltremodo constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco, di inappetenza*, e di tutte le *Febbri tenaci*, ecc.

La **China-Laroche FERRUGINOSA** è specialmente raccomandata nella *Clorosi, Formazione difficile, Anemia, Gastralgia, Languidezza*, conseguenze di *parto, spossatezza*, ecc.

Paris, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia.



Binoccolo Acromatico Miniatura LILLIPUT



Ogni commissione di 15 binoccoli, dà diritto ad uno gratis. — **Prezzo L. 20** con cordone e borsetta

Il binoccolo *LILLIPUT*, formato su dati della Commissione di Studi pratici sul Tiro d'artiglieria di Poitiers (Francia), serve per teatro, come per campagna alle corse alla caccia, ecc. Malgrado il suo piccolissimo volume che permette di portarlo nella tasca del *gilet*, il *LILLIPUT*, rende i medesimi servizi dei binoccoli di grande formato finora usati. Chiunque trovisi provvisto d'un grande binoccolo, è bene pure si provveda di questo *LILLIPUT*. Esigere il nostro nome e la nostra marca su ogni binoccolo, onde evitare contraffazioni.

E. KRAUSS & C.
Via S. Radegonda N. 10 - MILANO

Peschiera, 9 Maggio 1887.

Egr. Sigg. **E. KRAUSS e C.**, *Milano.* — Ho ricevuto il pacco N. 74 giunto questa mattina, coi binoccoli. Il *LILLIPUT* mi è riuscito di pieno gradimento poichè per le sue dimensioni e forme eleganti, ha una portata grandissima ed ho potuto constatare che per portata e ingrandimento non è da meno di altri superiori di prezzo, ecc.

Ten. 70 Fant. firm. F. De ANGELIS

NAPOLI

Hotel Royal des Etrangers

Casa distinta la più frequentata in tutte le stagioni dalla miglior società di tutti i paesi. Unica pel suo stile, la sua posizione ed il suo interno. Bagni d'acqua minerale, di mare e dolce.

A. G. Caprani, proprietario.

La vita capricciosa

ROMANZO DI

JARRO

Un volume della Bibl. Amena, *di 300 pagine:* **Lire Una.**

Dirig. comm. e vaglia agli Ed. F.lli Treves.

UNICA FABBRICA IN ITALIA di

CARATTERI E CARTELLI

(Imitazione Porcellana)

premiata con più **medaglie** e **diplomi**. — Prezzi senza concorrenza. — Campioni e prezzi correnti **gratis** dietro richiesta. **L. SCHLAF.** — Milano, Via Brera, 7, e **Budapest** (Ungheria).

Ogni collettore e negoziante di francobolli riceverà gratis a richiesta, **un prezzo corrente** e **giornale illustrato di francobolli.** — Veri francobolli al miglior buon mercato.

E. HAYN, Berlino, N. 24.

ELETTRO-MENTINA

L'unico rimedio che toglie istantaneamente le Nevralgie, i Dolori di Testa ed il Male dei Denti. L'effetto è meraviglioso. Prezzo **L. 2** Depositi: **F.lli DIELMI**, Via San Prospero, 2, Milano. **ROBERTS & C.**, Via Tornabuoni, 17, Firenze.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da **CH.**

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

È uscito:

IL SECOLO TARTUFO

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Questo volumetto tratta con filosofia umoristica le ipocrisie della parola, le ipocrisie del corpo, le ipocrisie del cuore, le ipocrisie del pensiero, della scienza e della scuola, e le grandi ipocrisie sociali, religiose e politiche. Come appendice, un catalogo dei più noti cosmetici coll'indicazione del loro valore igienico.

Un volume in-16 di 200 pagine
Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, 51.

F.lli TREVES

MILANO — **EDITORI** — MILANO

Nuove Liriche

DI

ENRICO PANZACCHI

Panzacchi è il poeta prediletto delle signore italiane. Di questo volumetto s'è fatto per ciò un'edizione elegantissima, *format-bijou*, come dicono i francesi, con l'iniziali a colori, e col ritratto dell'autore. Sono 50 poesie divise in tre libri: *Brevi poemi*, l'ultimo dei quali è Dogali; *Dolori*, che finisce con Emilio Putti; e *Intima vita.*

Un volume formato diamante, col ritratto dell'autore.

Lire 4.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves. Milano.

Grandi Dizionari Universali.

Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia, di Emilio Treves e G. Strafforello. Due grossi tomi di complessive pag. 2250 in-8 a due colonne col Supplemento del 1888. . . . 40 —
Legati con dorso di pelle e oro . . . . . 50 —
Il *SUPPLEMENTO* al **Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia (1888)** . . . . . 8 —

Dizionario Universale di Scienze Lettere ed Arti, compilato da Michele Lessona e Carlo A-Valle. Un tomo di pagine 1592 in-8 a due colonne. Nuova edizione col Supplemento del 1883. . . . 27 50
Legato con dorso di pelle e oro 32 50
Il *SUPPLEMENTO* al **Dizionario Universale di Scienze, Lettere ed Arti (1883)** 2 50

Dizionario Universale della Economia Politica e del Commercio, del professor Gerolamo Boccardo. Due grossi tomi di complessive pagine 2272 in-8 a due colonne . . . . . 40 —
Legati con dorso di pelle e oro. . . . . 50 —

Dizionario Universale della Lingua Italiana, compilato dal prof. Policarpo Petrocchi. Esce a dispense di 64 pagine a 2 colonne. Prezzo d'ogni dispensa, **Una Lira.** — È completo il primo volume che va dall'A alla **K**, di 1296 pagine in-8 grande a 2 colonne. . . . . 20 —
Legato in tela e oro. . . . . 25 —

Nuovo Dizionario Francese-Italiano e Italiano-Francese, compilato da B. Melzi. Due volumi di complessive 1116 pagine in-12 a 2 colonne . . . . . 5 —
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . . 6 —
Separati in due volumi . . . . . 7 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JOHNES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

1888 - ULTIME PREMIAZIONI OTTENUTE - 1888

DALLA DITTA

FRATELLI BRANCA - MILANO

SPECIALITÀ

FERNET-BRANCA

MEDAGLIA D'ORO - ESPOSIZIONE DI BARCELLONA

GRAN DIPLOMA PRIMO GRADO - ESPOSIZIONE DI LONDRA

MASSIME RICOMPENSE



Lampade „Siemens", a Gas

premiate, migliori in uso. — **Novità: Becco inverso „Siemens", a Gas, Modello 1888.** Sommamente efficaci, economiche ed a buon mercato, sorpassando tutte le imitazioni, con forze lucenti di 5, 10, 20 e 30 fiammelle solite, **per Restaurants, Caffè, Botteghe, Uffizi, Scuole, Saloni, Fabbriche, Strade ferrate, Illuminazione stradale, ecc.** si raccomandano molto a farne acquisto.

Cercasi relazioni su tutte le piazze d'importanza con ditte solide oppure direttamente col pubblico che usa gas.

FRIEDR. SIEMENS, Vienna, IV.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Nuova Invenzione

PRIMAVERA DI E. COUDRAY

Inventore della Profumeria speciale alla Latteina tanto apprezzata dall' alta Società.

Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera

Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

POLVERI
Il miglior Rimedio pei bambini.

PERRY

Nei casi di difficile dentizione calmano e diminuiscono i dolori.

POLVERI
Guariscono infallibilmente.

PERRY

Convulsioni, Febbri, Eruzioni della pelle, Insonnia, ecc. Sono anche Vermifughe.

POLVERI
Preparate da A. PAINT Guernsey.

PERRY

30 anni di successo in **INGHILTERRA**

Prezzo **L. 1.25** e **0.75** la scatola.

Depositi F.lli Dielmi, 2, Via San Prospero, Milano. Roberts e C.ª, Via Tornabuoni, 17, Firenze e Piazza S. Lorenzo in Lucino, Roma.



COOKE & WEYLANDT
BERLIN. SW

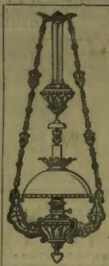
TIMBRI, di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

VERI FRANCOBOLLI.



60 della Spagna.	Mar.	1 —
30 delle Antille Spagnuole.	»	2 25
19 dell'Helgoland.	»	1 50
15 dell'Islanda.	»	2 75
15 del Giappone.	»	— 85
16 dell'Egitto	»	1 60
10 del Messico.	»	1 —

Tutti assortiti. Porto-posta in più. Si spedisce gratis il catalogo di 434 serie. - **W. Künast**, Berlino S W 12, Zimmerstrasse, 48, b.



RODOLFO DITMAR

MILANO, Via Monte Napoleone, 14

FABBRICA di LAMPADE
Fondata nel 1840

2000 variati modelli

Raccomandabile per Regali
IN OCCASIONE DELLE
Feste Natalizie e Capo d'Anno

d'ogni genere di lampade a petrolio, ad olio e per candele al prezzo di fabbrica.

LAMPADE E LANTERNE PER FOTOGRAFO
LANTERNE DA CIMITERO

NOVITÀ IN BECCHI
della luce più potente, che si possono pure applicare senza riparazione su vecchie lampade.

Vendita di Petrolio Americano I.ª qualità.

Si assume pure la riduzione delle lampade ad olio per uso petrolio, come qualunque altra riparazione.

Disegni coi prezzi GRATIS a richiesta dietro indicazione del genere desiderato.



Rowlands' Macassar oil

produce una capigliatura magnifica e ne impedisce la caduta. Si vende pure con tinta dorata per i bambini biondi.

ROWLANDS' ODONTO, polvere perlata per i denti; li imbianca e ne impedisce la carie. Domandare ai farmacisti e profumieri gli articoli di **Rowlands'**, 20 Hatton Garden, Londra, — e diffidare delle imitazioni.

FABBRICA brevettata di caratteri e numeri di carta verniciata lucida e d'insegne di cartone glacé di

I. DOESCHNER, Lipsia,

Grande scelta di circa 500 campioni in 7 colori premiati a tre esposizioni mondiali. Corrispondenza in tedesco, francese e inglese.
Ai rivenditori sconto del **40** per cento.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.